



Primo Piano

L'emergenza Covid

La ricerca

Un italiano su 3 teme eventi avversi
«E' l'effetto del caso AstraZeneca»

Nell'arco di un anno sono aumentati di oltre cinque volte, dal 7% al 37% attuale (cioè oltre uno su tre), gli italiani preoccupati per gli eventuali avversi del vaccino anti Covid-19. Lo indica l'indagine di Engageminds HUB, il Centro di ricerca del campus di Cremona dell'Univer-

sità Cattolica, condotta su un campione di oltre 5.000 individui. Dall'indagine emerge anche che quasi la metà degli italiani intervistati (46%) preferisce attendere un vaccino «migliore». Dal maggio 2020 a oggi si è ridotto dal 64% al 59% chi ritiene il vaccino

capace di risolvere l'emergenza della pandemia. Molti si dichiarano spaventati e scettici. «Più che aver spostato le intenzioni astratte verso la vaccinazione, i recenti fatti di cronaca legati al vaccino di AstraZeneca hanno portato gli italiani a fare i conti con una

difficile equazione psicologica tra costi e benefici del vaccino», osserva Cuendalina Graffigna, docente di Psicologia dei consumi e della salute all'Università Cattolica e direttrice dell'Engageminds Hub, che ha realizzato l'indagine insieme ad altri esperti.

Oltre 9 milioni di dosi fatte Figliuolo: «Si cambia passo»

Il Piano. Tre milioni in arrivo domani. Il generale: «Presto le Regioni omogenee»
Il ministro Speranza: «La campagna di somministrazioni è la priorità del Paese»

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Tra domani e Pasqua arriveranno in Italia quasi 3 milioni di dosi di vaccino anti Covid: in una sola settimana più di quante ne sono state consegnate in 45 giorni tra gennaio e febbraio. Un «quantitativo importante» che segna «l'effettivo cambio di passo» nell'immunizzazione degli italiani, si sbilancia il commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo che poi avverte: ora bisogna lavorare tutti insieme affinché «nessuno resti indietro».

Dopo i ritardi e le mancate consegne da parte delle case farmaceutiche, lo «stop and go» di AstraZeneca e i richiami del premier Mario Draghi alle Regioni affinché rispettino le indicazioni del governo sulle categorie prioritarie, la campagna di vaccinazione di massa che consentirà all'Italia di uscire dall'incubo del virus sembra aver iniziato a correre.

Innumeri delle vaccinazioni

Ad oggi è stata superata la soglia dei 9,2 milioni di dosi somministrate, vale a dire che il 18,6% dei 51 milioni circa di italiani che possono ricevere il vaccino hanno avuto almeno una dose e 2,9 milioni di persone, il 4,9% della popolazione vaccinabile, è immunizzata. Numeri ancora bassi e lontani da quel 70% che rappresenta il raggiungimento dell'immunità di gregge ma che hanno comunque subito un'impennata negli ultimi giorni, con le somministrazioni che si stanno assestando sulle 250mila al giorno e che, nei piani del gover-



Il generale Francesco Paolo Figliuolo ANSA

no, dovrebbero raddoppiare entro la metà di aprile.

«La campagna di vaccinazione è la priorità del Paese» ripete il ministro della Salute Roberto Speranza quando il bollettino quotidiano segna ancora quasi 24mila casi e 380 vittime in un giorno, 3.635 ricoverati in terapia intensiva e un tasso di positività fermo al 6,6%. «Stiamo recuperando i ritardi - aggiunge il ministro degli Affari Regionali

Mariastella Gelmini - nelle prossime settimane si farà di più e meglio».

Ora dunque è fondamentale accelerare, a partire dall'immunizzazione degli over 80% visto che dei 4.639.931 che appartengono a questa fascia d'età ne sono stati vaccinati anche con il richiamo solo 983.320, il 23%. Ma per non rallentare è necessario innanzitutto avere a disposizione le dosi, che è quello che chie-

done da tempo i governatori accusati di aver privilegiato categorie specifiche a discapito di quelle previste dal piano nazionale.

La consegna di nuovi lotti

Figliuolo è sicuro che la prossima settimana ne arriveranno circa 3 milioni: oltre un milione di Pfizer, oltre 500mila di Moderna e un milione e 300mila di AstraZeneca. Numeri che, se confermati, faranno sì che Pfizer e Moderna avranno rispettato le consegne previste dal piano del ministero della Salute per il primo trimestre, mentre l'azienda anglo svedese sarebbe mancante per circa un milione e mezzo di dosi, visto che ne aveva promesse 5.352.250.

Una volta consegnati, però, i vaccini vanno somministrati e per farlo c'è bisogno che la macchina organizzativa funzioni. Per questo l'incontro di domani

tra Draghi, Gelmini, Figliuolo e le Regioni servirà a stemperare le tensioni e a sottolineare la necessità della massima collaborazione. Lo ha ripetuto lo stesso Figliuolo. «Non esiste alcuna disparità» tra Regioni, «l'obiettivo è fare cose pratiche, migliorare insieme. Nessuno deve sentirsi defraudato, adesso si deve fare di più e insieme». La strategia del Commissario prevede un doppio binario: grandi hub e centri vaccinali nelle città, e task force mobili per coprire tutta Italia e raggiungere i paesi più isolati e le zone più impervie. Va incrementato il sistema delle somministrazioni in tutto il paese, ripete, affinché si arrivi rapidamente ad un'omogeneità di risultati a livello nazionale.



L'Europa è in lockdown Londra vicina a ripartire

ROMA

BENEDETTA GUERRERA

Ritardi sui vaccini, contagi che continuano a salire, ospedali sull'orlo del collasso. A un anno dall'inizio della pandemia di coronavirus l'Europa torna a vivere l'incubo dei primi mesi e, invece di cominciare a riaprire, quasi tutti i Paesi mantengono le restrizioni o impongono nuove chiusure a partire dal periodo di Pasqua. Unica eccezione la Gran Bretagna, che

dall'12 aprile inizierà una ripresa progressiva di tutte le attività.

Germania. Il Paese ha prolungato fino al 18 aprile le misure anti-Covid ma ha annullato il super lockdown di Pasqua che prevedeva anche la chiusura dei supermercati con conseguente mea culpa della cancelliera Angela Merkel. Si tratta del quinto rinnovo delle restrizioni dallo scorso 16 dicembre. In più, questa volta è stato introdotto l'obbligo di mascherine chirurgiche

Primo incontro tra il Papa e il premier Draghi Messa di Parolin e visita alla Cappella Sistina

ROMA

MANUELA TULLI

Il premier Mario Draghi ha avuto il primo incontro con Papa Francesco: il primo nella veste di capo del governo italiano, visto che si erano già incontrati, quando era presidente della Banca Centrale Europea, nell'ottobre del 2013. Ieri mattina Draghi era in Vaticano per presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale della Santa Sede. Ma l'evento è stato l'occasione per un primo

breve faccia a faccia con il Pontefice.

Il Presidente del Consiglio aveva partecipato prima alla Messa, celebrata dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, nella Cappella Paolina, presenziati anche il presidente della Corte costituzionale, Giancarlo Coraggio, il ministro della Giustizia, Marta Cartabia. Poi un breve tour, riservato proprio al premier, nella Cappella Sistina, vuota di turisti a causa del lockdown.

Un primo passo dunque in preparazione dell'udienza, del Papa al premier, che si dovrebbe tenere, in forma ufficiale, dopo Pasqua. È nota la stima del Pontefice argentino per il Presidente del consiglio italiano che, nel luglio dell'anno scorso, aveva chiamato per ricoprire il ruolo di membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Ma il nome di Draghi era più volte circolato Oltretevere per possibili incarichi di alto livello nelle strutture della Santa Sede.

Che ci sia un feeling tra il nuovo governo e la Chiesa è indubbio. Anche il segretario generale della Cei, Stefano Russo, ha parlato di «collaborazione» con l'esecutivo e ha confermato che «il dialogo è in corso». E il cardinale Parolin, dopo l'incontro per la celebrazione dei Patti Lateranensi che si è tenuto all'inizio di marzo, aveva fatto sapere di essere stato «colpito dalla sensibilità nei confronti della famiglia e dell'educazione, compresa la scuola cattolica».



Papa Francesco con il premier Mario Draghi ANSA



È la prima città negli Usa

New York prova a voltare pagina Lancia il passaporto vaccinale

Da epicentro della crisi del Covid ad apripista per una riapertura in sicurezza: New York lancia il primo passaporto vaccinale degli Stati Uniti nel tentativo di tornare alla normalità. Il pass digitale conterrà i dati sulla vaccinazione ma anche i risultati dei test per il Covid effettuati, e punta a

diventare la chiave di ingresso per teatri e eventi sportive e culturali. Realizzata su una piattaforma IBM, l'app è basata su tecnologia blockchain per consentire il rispetto della privacy sulle informazioni sanitarie. «È il momento di voltare pagina», ha detto il governatore Andrew Cuomo.

Ripartire, per New York, non è facile, neanche a fronte di un'accelerazione delle vaccinazioni. Il 30% degli adulti e la metà degli over 65 hanno ricevuto almeno la prima dose, e ogni giorno la città somministra a fra 60 e 70.000 dosi. A questa velocità, comunque, ci vorranno ancora mesi

per immunizzare gli altri sette e milioni di abitanti, inclusi i bambini. Procupano poi le disparità razziali: bianchi e asiatici sono immunizzati ad un ritmo molto più elevato rispetto agli afroamericani e agli ispanici, le due categorie che hanno pagato il prezzo più alto per morti e contagi.



L'hub vaccinale di Messina dove oggi si è recato in visita il generale Francesco Paolo Figliuolo ANSA

Salvini spinge per aprire Letta: «E in difficoltà»

La polemica. Il leader del Carroccio: «Le attività ripartano»
Replica il segretario dem: «Così si creano false aspettative»

ROMA

FRANCESCO BONGARRA

Matteo Salvini va in pressing sul governo reclamando aperture dopo Pasqua perché, sostiene, il lavoro è il miglior sostegno alle imprese e ai lavoratori. Ma il premier Mario Draghi, con pragmatismo e chiarezza, ha già detto quello che pensa: la stella polare su cui orientare ogni decisione rimangono i dati sul contagio.

A qualche giorno dal prossimo Consiglio dei ministri (martedì o mercoledì) che dovrebbe essere delicato proprio all'esame di possibili riaperture dopo Pasqua, in linea con il corso interventista che ne caratterizza i primi giorni da segretario del Pd, Enrico Letta stoppa il leader del Carroccio. No alle polemiche, no alle false aspettative, no al doppio linguaggio del Carroccio. Sì, invece, al massimo impegno nella campagna vaccinale: è il messaggio che un Letta determinato lancia a una Lega compagna di viaggio nell'esperienza del governo Draghi ma rispetto a cui il segretario marca la differenza di campo politico.

Salvini chiede riaperture. «Se dopo Pasqua, fra dieci giorni, la situazione sanitaria in tante città italiane sarà tornata tranquilla e sotto controllo, secondo voi sarà giusto riaprire bar, ristoranti, scuole, palestre, teatri, centri sportivi e tutte le attività che possono essere riavviate in sicurezza? Secondo me sì. Correre con vaccini e terapie domiciliari, e appena possibile riaprire in sicurezza: il sostegno più utile e importante, è tornare al lavoro».

Le risposte dagli alleati di governo non tardano. «Salvini mette da parte l'atteggiamento irre-



Un controllo della polizia municipale a Ostia ANSA

Revocato l'incarico

Bianchi caccia lo «stalker» di Azzolina

Publica una foto con il volto dell'allora ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina accostato a personaggi da film horror, è accusato di aver scritto commenti sessisti e minacce sui social. Per questo il professor Pasquale Vespa, classe '67 campano, tempo fa è stato querelato per diffamazione e minacce reiterate da Azzolina, finita anche sotto scorta: il processo a Vespa inizierà il 9 aprile a Napoli. Al docente, il sottosegretario all'Istruzione della Lega, Rossano Sasso, aveva offerto nelle scorse ore di entrare a far parte del suo staff. Ma la notizia ha subito suscitato un vespaio di polemiche. E il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, oggi è intervenuto revocando l'incarico al docente.

sponsabile dell'aprirlo tutto», dice Francesco Bocca del Pd. Federico Fornaro di Leu chiede di andare avanti «con la prudenza e le restrizioni», senza «continuare a mandare messaggi dissonanti all'opinione pubblica».

Posizioni in linea con il pensiero di Letta, che invita a «non generare aspettative che poi finiscono per essere frustrate, ecco perché l'accompagnamento della politica e l'unità del Paese intorno al governo Draghi sono particolarmente significative». «Noi - puntualizza il segretario Dem - diciamo no alle polemiche. La campagna di vaccinazione deve essere la priorità, è così per il governo che sosteniamo con forza. Noi crediamo di essere assolutamente fondamentali nel sostegno al governo e lo facciamo con forza». «Vedo la Lega in difficoltà - rincara Letta - gli atteggiamenti di Salvini sono quelli di chi non sa come prendere questa situazione. E Draghi gli sta rispondendo con una precisione che rafforza la nostra idea di sostegno al governo».

o Ffp2 nei negozi e sui mezzi pubblici. Dal 22 febbraio sono tornati in classe gli studenti fino agli 11-12 anni con didattica a settimane alterne.

Francia. Quasi un terzo della popolazione francese a Parigi e dintorni, nel nord del Paese e nel sud vicino Nizza, è entrata dal 20 marzo in un nuovo lockdown di un mese. Altre tre regioni francesi, compresa la città di Lione, vi sono entrate da venerdì, sempre per quattro settimane. Le attività non essenziali sono chiuse, tranne i parrucchieri. Le scuole sono ancora aperte. Resta in vigore il coprifuoco nazionale dalle 19 alle 6.

Spagna. Anche qui prorogato

fino a maggio il coprifuoco dalle 23 alle 6. Nel resto della giornata si può uscire solo per andare al lavoro, a scuola, per acquistare medicine o per prendersi cura di anziani e bambini.

Belgio e Olanda. Il Belgio ha prorogato il lockdown fino al primo aprile e vietato tutti i viaggi non essenziali. Si può ricevere in casa solo una persona, sempre la stessa, e all'aperto resta il limite di quattro. I negozi sono aperti ma si può entrare da soli e per un massimo di 30 minuti. In Olanda il lockdown è stato esteso fino al 20 aprile. Anche il coprifuoco è stato prorogato, ma dal 31 marzo inizierà un'ora dopo, dalle 22 alle 4.30. Il governo ha chiesto ai

cittadini di non prenotare le vacanze all'estero almeno fino alla metà di maggio. Gli alunni delle secondarie possono andare a scuola un giorno alla settimana. Bar e ristoranti rimangono chiusi, insieme ai negozi non essenziali. Gran Bretagna. Dal 12 aprile inizia una progressiva riapertura. Merito della macchina dei vaccini ma anche del lockdown duro in vigore da quasi tre mesi. Boris Johnson ha incoraggiato i cittadini invitandoli a breve a tornare nei pub. Per il momento solo all'aperto e con tutte le cautele del caso. Vietati i viaggi all'estero fino al 17 maggio che potrebbe essere anche il giorno in cui riapriranno hotel e teatri.

A scuola dopo Pasqua sei studenti su dieci In Trentino da domani

ROMA

VALENTINARONCATI

Dopo Pasqua rientrano nelle loro classi 5,3 milioni di studenti, pari a 6 su 10: quasi 4 milioni in più rispetto alle ultime settimane. Il ritorno a scuola in presenza come priorità del momento, messa in chiaro dal premier Draghi, avrà l'effetto di riportare sui banchi milioni di alunni fino ad oggi in didattica a distanza.

La nuova mappa dal 7 aprile vedrà infatti 3,2 milioni di studenti (il 37,6%) che continueranno a seguire in dad da casa (erano 6,9 milioni nei giorni scorsi) e 5,3 milioni nelle aule, pari al 62,3% (erano solo 1,6 milioni). Un anticipo di rientro si avrà già martedì prossimo, 30 marzo, nel Lazio, quando 687mila ragazzi delle scuole fino alla terza media lasceranno la dad per il cambio del colo-

re della regione che da rossa passerà all'arancione. Al tempo stesso però oltre mezzo milione di alunni toscani e 285mila calabresi andranno in zona rossa.

Nello specifico - i calcoli li fa Tuttoscuola - dovrebbero essere dunque 5.296.519, gli alunni di scuole statali e paritarie che potranno seguire le lezioni in presenza su un totale di 8 milioni e 506mila. I dati comprendono anche circa un milione e 400mila bambini di scuola dell'infanzia da settimane esclusi dalle attività educative in presenza a scuola.

Le regioni più interessate da questa riapertura in presenza sono la Lombardia con 785.910 in presenza (e 615.903 in dad), il Lazio con 687.592 (e 133.737



Un corteo in bicicletta contro la dad nel centro di Napoli ANSA

in dad), la Campania con 484.731 (e 460.262 in dad), la Toscana con 265.966 (238.650 in dad), il Veneto con 373.003 in presenza (307.093 in dad). Con la quasi totalità degli alunni in presenza (82-83%) le Isole: la Sicilia con 614.891 e la Sardegna con 170.004.

Con riferimento ai diversi settori scolastici, seguiranno le attività didattiche a scuola 1.393.010 bambini delle scuole dell'infanzia (il 100%), 2.605.865 alunni della primaria (il 100%), 906.011 alunni della scuola secondaria di I grado (il 52,9%) e parzialmente in alternanza al 50% 407.304 studenti delle superiori (il 14,6%). Scuole chiuse fino a Pasqua in Abruzzo, Molise e Basilicata, anche se sono zone arancioni.



Economia

ECONOMIACOMO@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Camera di commercio Sportello legalità

Alla Camera di commercio Como Lecco lo sportello legalità è un punto di ascolto gestito in collaborazione con Trasparenze e Libera Associazione Numeri e Nomi contro le Mafie.



Rete scuole aziende con 600 ragazzi Sfida per il lavoro

Formazione. I numeri del progetto RoadJob Academy che ha coinvolto otto istituti e diciotto imprese. Il profilo più ricercato: operatore di macchine utensili

COMO

FEDERICA BERETTA

Seicento giovani, otto scuole e diciotto aziende partner che da ottobre 2018 hanno scelto di aderire al progetto RoadJob Academy per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Una risposta concreta a quel corto circuito in cui i giovani faticano a trovare lavoro e le imprese i profili adeguati. «Insieme a colleghi di altre aziende e con le scuole, ci siamo spesso confrontati sulla cronica mancanza di profili professionali in linea con le esigenze del mercato - spiega Marco Onofri, Head Job del progetto - mi riferisco soprattutto alla bassa vocazione dei giovani in ambito tecnico. Proprio per questo abbiamo pensato a un progetto ideato in sinergia tra aziende e agenzie formative».

L'avvio

RoadJob nasce nel 2018 nei territori delle province di Como, Lecco, Monza e Brianza. «Il progetto ha il duplice scopo di avere un impatto positivo sul tema della disoccupazione giovanile e dello skill mismatch, entrambi punti presi in esame dall'agenda europea 2030 - spiega Onofri - in secondo luogo la mission è quella di avere una ricaduta positiva anche sull'attrattiva



Marco Onofri

dei distretti industriali.

Secondo uno studio condotto da "Interreg Skill Match-Insurbria" sul settore manifatturiero, le figure professionali più richieste sono: operatori di macchine utensili (46,2%), operai specializzati (46,2%), periti meccanici, elettronici, informatici (42,2%), collaudatori, manutentori e trasferisti (38,5%) e infine ingegneri meccanici, elettronici, informatici (30,7%). «Al primo posto ci sono i periti - afferma Onofri - non va dimenticato però tutto il tema che si sta

sviluppando legato alla digitalizzazione, all'Industria 4.0».

In crescita, così, il mercato dei profili professionali in particolare nell'ambito dell'analisi dei dati. «Nelle fabbriche oggi ci sono dei dispositivi che permettono in tempo reale di rilevare dati produttivi - spiega Onofri - si tratta di impianti chimici, farmaceutici, di elettronica, del legno. Anche in questo caso diventa fondamentale avere delle figure idonee che siano in grado di analizzare e valorizzare questo materiale».

Duplice mission

Il ruolo dell'Academy è duplice: «Orientiamo i ragazzi nei percorsi formativi - afferma l'Head Job - ma ci rivolgiamo anche a chi le scuole le ha già finite e non ha lavoro».

Il tema è quello del mismatch tra scuole e mondo del lavoro: «Le aziende cercano profili che non ci sono sul mercato in misura adeguata alle necessità - spiega Onofri - li cercano anche nelle scuole e queste ultime, per paradosso, fanno spesso fatica anche solo a far partire le prime classi sugli indirizzi più richiesti come quello della meccanica e dell'automazione».

Dei 4.150 diplomati in



Attività di formazione in laboratorio (immagine pre pandemia)

uscita lo scorso anno dalla scuola superiore in provincia di Como resta prevalente la quota dei liceali, che rappresentano circa il 45% del totale; i diplomati negli indirizzi tecnici "pesano" solo per circa il 35% sul totale, con una prevalenza del resto degli indirizzi amministrativo e turistico. Infine, i diplomati dei professionali rappresentano il 20% di quelli complessivi.

Sempre nel Comasco, nel periodo gennaio-ottobre 2020, le professionalità più difficili da trovare sul mercato sono state: operaio specializzato e conduttore di impianti nelle industrie tessili, abbigliamento e calzature; operai nelle attività metalmeccaniche; tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione; progettisti e ingegneri.

© F. PIZZOLI/AGF/8 SERVIZI

La scheda

I risultati sono concreti Collocato il 90% dei giovani

Un link tra il mondo delle aziende e quello delle scuole. Otto scuole, 18 aziende partner, un comitato scientifico e 600 tra ragazze e ragazzi che, ad oggi, hanno partecipato al progetto RoadJob con oltre il 90% degli occupati dopo aver frequentato l'Academy. Il progetto si avvale di un comitato tecnico scientifico composto da Alessandro Colombodella Flocchi Munizioni Spa, Stefano Mariani di Enrapi, Stefano Lazzaro di Technoprobe Spa, Eliana Minelli dell'Università Carlo Cattaneo - Lucca e infine Marco Vignoli dell'Istituto Superiore Statale P.A. Flocchi». Le diciotto aziende partner del progetto sono tre di Como, Téchne

di Erba; Tecnologie d'Impresa di Cabiate e Dal Tavermerio di Como/Firenze; due di Monza e Brianza con Agrati Group di Veduggio e Formenti & Giovenzana Spa di Veduggio; e 13 della provincia di Lecco: A.A.G. Stucchi di Olginate; Deca di Monte Marengo; Flocchi Munizioni; Gilardoni Vittorio di Mandello; Gilardoni di Mandello; Panzeri di Bulciago; Consorzio PREMAX di Premana; Rodaccia Spa di Bozio Paronè; Rosval di Nibionno; Technoprobe di Cernusco Lombardone; Tentori Enzo & C. di Valmadre; Officine Ambrogio Melesi & C. di Cortenova o infine Elemaster Electronic Technologies.

Svizzera, il conto della pandemia Tre miliardi di Pil in due mesi

Oltre confine

Stimati anche i risparmi associati alla vaccinazione 25 milioni di franchi ogni giorno

È stata la task force scientifica che fa capo a Berna a confermare un dato di assoluto rilievo all'interno delle dinamiche economiche della Confederazione e cioè che «le vaccinazioni su larga scala potrebbero far risparmiare alla Svizzera 25 milioni di franchi al

giorno», l'equivalente di 22 milioni e mezzo di euro.

Una cifra ragguardevole, che ha portato in dote un impegno ancor più incisivo da parte del Governo federale finalizzato ad avere un nuovo impulso alla campagna vaccinale già in essere. Ma c'è un altro dato di rilievo che impone una riflessione importante nel rapporto diretto tra pandemia ed economia e cioè che le perdite a livello di Pil ammontano a 3 miliardi di franchi al mese solo in gennaio e febbraio. Vale a dire

che ogni giorno - dall'inizio di questo nuovo anno (dunque senza contare i 110 mesi terribili da marzo a dicembre 2020) - la Svizzera lascia sul campo qualcosa come 100 milioni di franchi.

La task force federale ha portato questo esempio per spiegare le dinamiche in essere nella vicina Confederazione e cioè che se tutti i cittadini venissero vaccinati in una sola notte, si risparmierebbero qualcosa come 50 milioni di franchi al giorno. Ad oggi le

vaccinazioni in Svizzera hanno da poco superato quota mezzo milioni, con annesso corollario di polemiche politiche per i ritardi nella programmazione - soprattutto nelle prime fasi - della campagna vaccinale. La preoccupazione è legata anche ai mesi a venire, in cui - nelle dinamiche economiche - si innesta anche la preziosa macchina del turismo.

Ad oggi, qualora il trend dovesse rimanere quello in essere, si stimano perdite per altri 4,5 miliardi. Anche, per riportare in asse il dibattito, il ministro federale Alain Berset ha ribadito negli ultimi giorni che «entro luglio tutti i cittadini che lo vorranno, potranno essere vaccinati». M. Pal.

Lo smart working piace Anche ai frontalieri

Lavoro

Lo smart working - che tante polemiche ha creato lo scorso anno lungo la linea di confine - piace ai lavoratori svizzeri a tal punto che addirittura il 88% degli intervistati vorrebbe non dover tornare tutti i giorni in azienda, una volta che la pandemia sarà alle spalle. Un dato questo molto significativo accompagnato anche da due percentuali altrettanto significative. Già perché il 62% degli intervistati vorrebbe di

buon occhio la possibilità di lavorare in smart working in determinati giorni della settimana anche nel post pandemia. E c'è addirittura un 26% - come riferisce l'agenzia di stampa Keystone - che lo smart working lo vorrebbe come modello di lavoro per sempre. Notizia questa che inevitabilmente interessa da vicino almeno 15 mila frontalieri e che, una volta passato l'effetto dello tsunami Coronavirus, andrebbe normata con chiare regole d'ingaggio tra due Paesi, Italia e Svizzera.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Casa, risale il mercato «Bene anche a Como, è premiata la qualità»

Immobiliare. L'analisi di mercato di Comedil Mangino che sta realizzando un progetto residenziale in via Sirtori «Vendite a buon punto, le città restano strategiche»

COMO
MARIA GRAZIA GISPI

«Chi si è allontanato dalla città perché ha scelto di vivere in una casa più spaziosa e per uno stile di vita diverso, ora però tende a riavvicinarsi, perché ci sono comodità alle quali non vuole rinunciare e che prima interessavano meno».

È la lettura del territorio e dei comportamenti rispetto agli investimenti immobiliari di Antonio Mangino, imprenditore e co-titolare della Comedil Mangino di Olgiate Comasco che da oltre trent'anni opera nel settore edile.

Ricerca di comfort

«Le abitazioni, se prima erano viste più come rifugio per una vita che si svolgeva altrove, ora sono il luogo dove trascorrere molta parte del proprio tempo e si è innescata la ricerca di un ambiente più confortevole anche per poter lavorare. Personalmente non condivido l'idea di smartworking perché porta a un disgregamento sociale, a una mancanza di socializzazione tra le persone. Negli uffici, oltre al lavoro, si creano momenti di

condivisione con i colleghi che sono importanti per la nostra vita».

Come sarà l'equilibrio in futuro tra spazi pubblici e privati resta un'incognita, ma proprio per l'importanza che le abitazioni hanno assunto nell'ultimo anno e per la priorità di migliorare la vivibilità degli spazi, l'ambito immobiliare, incluse le nuove costruzioni, non solo non ha sofferto la crisi ma anzi ha goduto della necessità, come sempre in tempi incerti, di trovare beni rifugio sui quali investire e in Italia la casa lo è da sempre.

A Como, per esempio, Comedil si è occupata dell'intervento residenziale di via Sirtoria Como dove si è trattato di demolire e ricostruire «stiamo finendo il tetto e gli appartamenti sono stati già in gran parte venduti. Questo progetto aveva alcuni fattori di interesse come la vicinanza al centro città, ma in generale è importante realizzare un prodotto centrato e proporzionato per la zona ed è fondamentale non fare proposte antiquate. Serve attenzione al risparmio energetico, ai balconi spaziosi, confort, ampie vetrate e stan-

dard energetici molto alti. Hanno acquistato soprattutto comaschi, già della zona e di tutte le età».

Le competenze

Dallo scavo, alla vendita materiali edili, all'imbiancatura, la Comedil Mangino si occupa di differenti ambiti del settore sia nel territorio comasco per quanto riguarda le costruzioni, sia in Lombardia e nel nord Italia per altri tipi di lavori pubblici come strade, demolizioni, bonifiche e recupero dei materiali perché l'impresa dispone di un impianto di conferimento e smaltimento rifiuti. Nulla va perso, o almeno molto poco.

«Tutto quello che esce da un cantiere lo recuperiamo, ci occupiamo dello smaltimento e del riciclo - Antonio Mangino spiega la politica di economia circolare che si innescava con l'apertura di una demolizione e di un cantiere - se, per esempio, si deve demolire un edificio si differenzia e quindi recupera il ferro, il legno degli infissi e delle porte, il vetro per poi smaltirli in modo specifico. Il calcestruzzo e i materiali di risulta dell'abbattimento di un



Un cantiere della Comedil Mangino di Olgiate Comasco



Un intervento dell'azienda comasca

muro, per esempio, arrivano all'impresa con una prima analisi alla quale ne aggiunge un'altra quando entra nell'impianto ed è lontana dal contesto di cantiere. Il materiale viene poi lavorato, frantumato e selezionato, così diventa una materia prima secondaria e, con una nuova analisi e certificato perché sia a norma,

torna a essere riutilizzabile per le costruzioni, per il sottofondo delle strade, dei parcheggi o per capannoni industriali. Di fatto nei cantieri si riutilizza il 90% degli scarti e complessivamente, per un intero fabbricato demolito, si recupera dal 70 all'80% dei materiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Costruzioni ma anche bonifiche e smaltimento

Nata come impresa di costruzioni con due soci 32 anni fa, Comedil ora impiega 54 collaboratori e sono più di mille gli interventi speciali portati a termine.

Al settore operativo è stato affiancato il ramo commerciale specializzato nella vendita di materiale per l'edilizia, questo ha permesso di mantenere una attenzione privilegiata in materia di approvvigionamenti, aggiornamenti e tecnologie innovative oltre a offrire consulenze e soluzioni mirate. Nel corso del tempo sono stati potenziati i settori che riguardano le opere di scavo e movimento terra, opere di demolizione e lavori stradali e il parco macchine in grado di affrontare vari tipi di problemi e situazioni. Il gruppo di lavoro è specializzato riguardo a ogni tipologia lavorativa per garantire al committente una completa realizzazione delle opere.

Complessivamente i servizi offerti sono: rivendita materiale edile, colorificio, stufe e camini, scavi, demolizioni, bonifiche, impianto di recupero rifiuti, opere stradali, opere di urbanizzazione.

Ultimo solo in ordine di tempo il progetto Comedil ramo ecologico, dedicato alla consulenza e all'affiancamento delle imprese nei processi di bonifica, smaltimento rifiuti e riciclo. L'azienda ha ottenuto l'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali. L'impianto di recupero e smaltimento rifiuti è a Olgiate Comasco.

Addio al costruttore Caprile Fece la Strada Regina Nuova

Lutto
Mancato a 68 anni
Con la sua impresa,
protagonista
dello sviluppo di Como

Addio all'imprenditore comasco Stefano Caprile, scomparso ieri, all'età di 68 anni, dopo aver combattuto a lungo contro la malattia. Con la sua "Caprile Costruzioni", l'imprenditore è stato prota-

gonista della realizzazione di importanti infrastrutture che hanno caratterizzato lo sviluppo del territorio, dal tratto di Regina Nuova che attraversa Moltrasio fino allo svincolo di Brogiedo.

Originario di Lecco, è stato presto adottato da Como, città con cui ha sempre vissuto un rapporto di amore e odio, come raccontano i figli Silvia e Mattia che hanno lavorato al suo fianco per diversi anni. «Il

lavoro del costruttore papà lo aveva nel Dna - dice la figlia - Il nonno era già impegnato nel settore, era stato tra i realizzatori della Regina Nuova. Il cantiere è perciò sempre stato il suo parco giochi, era inevitabile che prendesse anche lui questa strada. Arrivato a Como, negli anni Settanta, è stato rapito dal fascino della città: qui è cresciuto, ha formato la sua famiglia e ha costruito la carriera. Il suo carattere am-

bizioso e la volontà di lasciare il segno lo hanno contraddistinto sia nella vita privata che in quella lavorativa e anche di fronte alle sconfitte che poi sono sopraggiunte ha sempre reagito con grande senso di responsabilità, rialzandosi e guardando con fiducia al futuro, senza farsi abbattere».

Un uomo che, come testimoniato dai suoi familiari, ha saputo assaporare la vita in tutte le sue sfaccettature. «Non è stato solo un costruttore nel lavoro, ma anche nella vita privata - concludono i figli - La famiglia è sempre stata al centro di ogni sua scelta e decisione, il grande motore che metteva ogni cosa in movimento. Ci ha insegnato a mol-

lare mai, anche quando sogni e aspettative sembravano crollare all'improvviso. Il suo profondo dispiacere derivava forse da un rapporto con la città di Como che lui ha tanto amato e che velocemente è riuscita a dimenticarlo quando le cose non sono più andate nel verso giusto.

«Alcuni episodi - continua Silvia Caprile - lo hanno profondamente segnato, ma anche dalle sconfitte più amare ha saputo risollevarsi. Ci piace pensare che se un brutto male è riuscito a mangiare il nostro papà, lui era riuscito con il suo entusiasmo, la sua intraprendenza e la volontà di mettersi sempre in gioco a mangiare per primo la vita, assaporan-



Stefano Caprile

dola in ogni sfaccettatura. E' stato un imprenditore vero, un po' incosciente forse, ma reale. Non ha mai avuto paura di rischiare».

I funerali di Stefano Caprile si svolgeranno domani nella chiesa di San Fedele a Como, alle 15. **F. Sor.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Seta di Ferragamo Un elogio ai comaschi

La mostra. La maison fiorentina si racconta attraverso gli accessori e cita l'eccellenza di Ratti e Mantero Partnership iniziata negli Anni '70

SERENA BRIVIO

Una storia che inizia negli anni Settanta quella tra la maison Ferragamo e l'eccellenza serica comasca quando Fulvia, la quarta dei sei figli di Salvatore e Wanda, avvia una produzione continuativa di accessori donna e uomo prodotti a Como. Vuole realizzare il sogno del padre: trasformare il marchio di calzature più apprezzato dalle stelle di Hollywood in una casa di moda con una collezione completa.

Fulvia vuole il top del top e si appoggia a partner come Ratti e Mantero per essere supportata in questo ambizioso progetto.

Intuizione e saper fare

Non è un caso quindi che proprio i due colossi tessili lariani siano stati citati come fornitori storici e strategici nella presen-

tazione della mostra "Seta" organizzata dalla maison per festeggiare i 50 anni di attività.

Per ora solo virtuale, causa pandemia, la grande esposizione allestita nelle sale di Palazzo Spini Feroni a Firenze, ha lo scopo di raccontare il lungo processo che precede la realizzazione di uno stampato su seta, in particolare di un foulard, che per la sua natura di quadro sperimenta l'unione perfetta di una straordinaria intuizione creativa e di un alto artigianato industriale.

Fondamentale per la realizzazione del percorso espositivo, da un punto di vista curatoriale e del progetto di allestimento, è il modo in cui sono state sviluppate le ispirazioni e le idee alla base di ogni disegno, come molteplici collage di referenze diverse: un mood board che con-



Fu Fulvia Ferragamo, figlia di Salvatore e Wanda, ad avviare la produzione di accessori in seta

sente di ricostruire l'itinerario creativo e culturale all'origine di ogni stampato.

Dettagli e fantasie

All'origine di ogni carré che grazie a Fulvia Ferragamo, visionaria creatrice, diventa oggetto di culto per i dettagli, le fantasie che pongono l'accessorio in una categoria superiore, di matrice artistica. Le più raffinate tecniche di inobilitazione esprimono al meglio i meravigliosi collage di fiori, di manti d'animalier, di piume fantasmagoriche scoperte su antichi erbari e tavole ornitologiche.

Complice anche il "felice ma-

trimonio" creativo con le aziende comasche, la magia della seta si impone nel mondo di Ferragamo diventando un segno di grande distinzione del marchio.

Frutto di una ricerca d'archivio durata tre anni, l'esposizione è divisa in nove settori: si parte dalla prima sala con un'installazione degli artisti cinesi Sun Yuan & Peng Yu e le chimere sulla Via della seta, per poi proseguire con il fascino della Cina nella Villa del Poggio Imperiale, raccontando la passione della Ferragamo per i motivi decorativi orientali. Poi si passa ai fiori dei primi foulard.

La quinta sezione è dedicata

al cortometraggio Look back Anouk, opera di due giovani registi Rocco Gurrieri e Irene Montini, mentre la sesta sezione presenta l'incredibile produzione animalier, sigillo della maison. Ecco ancora i Giovani talenti sulla Via della Seta, la sezione Shoes che si rifà agli anni '80 e, infine, la sezione Decadi che racconta del foulard come capocentrale nel guardaroba femminile e maschile.

Il percorso è visitabile sul sito museo.ferragamo.com. Un documentario dentro e fuori dalla mostra sarà inoltre distribuito dal 29 aprile su Sky Arte.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza alle imprese artigiane sull'ambiente

Confartigianato

Fitto calendario di adempimenti in associazione uno sportello dedicato

Confartigianato Como fornisce assistenza alle aziende anche in materia di ambiente. Per il 2021 tutte le imprese interessate, oltre alle canoniche scadenze fiscali, occorre che facciano attenzione agli obblighi di carattere ambientale.

Mercoledì 31 marzo scade il termine per predisporre il bilancio di massa dell'anno precedente, per le imprese che svolgono attività di verniciatura, laccatura, doratura di mobili e altri oggetti in legno; verniciatura di oggetti in metalli o vetro; verniciatura di oggetti in plastica e vetroresina. Venerdì 30 aprile invece scade il pagamento dei diritti annuali per l'iscrizione all'albo gestori ambientali relativamente all'autorizzazione per il trasporto dei propri rifiuti.

Sempre il 30 aprile le imprese che esercitano l'attività di pulitintolavanderia, dovranno predisporre il piano gestione solventi. Il 16 giugno invece scade il termine per la presentazione del Mud, per tutte quelle aziende che nel corso dell'anno precedente hanno prodotto rifiuti pericolosi. Per tutti questi e altri adempimenti Confartigianato può aiutare le imprese ad adempiere agli obblighi di legge chiamando al numero 031/316484 o scrivendo a ambiente@confartigianatocomo.it.



Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Il vaccino? A 94 anni c'è chi aspetta ancora «Fallimento totale»

Scandalo. Le storie dei nonni comaschi mai convocati. Qualcuno prova a rifare l'adesione: «Non è servito». Le Acli: «Errori, ritardi e disservizi. Un sistema in tilt»

Vaccinare dando precedenza alle persone più anziane, si era detto, perché sono quelle più a rischio. Questo doveva essere il piano, una volta protetti i sanitari e le Rsa. Ma non è andata così, ci sono ancora comaschi ben oltre i novant'anni che attendono ancora dalla Regione l'appuntamento per il vaccino. La telefonata non arriva mai.

«La mia matriglia ha 94 anni e aspetta ancora - racconta Sandro Tessuto, noto imprenditore tessile e presidente degli Amici di Como - perché ha dei problemi di salute. Abita in centro a Como. Abbiamo mandato subito l'adesione, abbiamo chiesto aiuto mille volte al medico di famiglia. Ma niente, silenzio totale dopo un mese e mezzo. Il sistema si è dimostrato incapace di difendere con puntualità perfino i più anziani con delle fragilità. È il massimo della disorganizzazione». Le convocazioni non arrivano, oppure l'interessato viene convocato in un centro vaccinale molto lontano, come hanno riferito in molti negli ultimi giorni. C'è un problema organizzativo evidente, ma non è l'unico: «No, per carità, il problema di fondo è europeo e riguarda la mancanza delle dosi - dice ancora Tessuto - A parità di tempo noi italiani abbiamo 500 morti al giorno di cui 100 in Lombardia, mentre in Inghilterra sono qua-

si tutti già vaccinati e si contano 17 vittime. Qualche domanda me la faccio. La differenza è sconcertante». Nel Comasco ad aspettare una chiamata ci sono migliaia di anziani.

Le testimonianze

«Qui a Como il vaccino lo aspettano in tanti, assicuro - racconta Mariuccia Marrone, pensionata comasca - Mio marito, 82 anni, ha fatto la richiesta il 15 febbraio. Medico e farmacista gli hanno suggerito di rimandarla e così abbiamo fatto il 10 di marzo. Attorno a noi nel quartiere amici e conoscenti sono nelle stesse condizioni. Persone di 85, 90, anche 92 anni. Tutti nel buio totale. Speriamo non abbiano perso le nostre domande nei meandri del sistema».

«Mia mamma ha 89 anni, aspettiamo anche noi - racconta la comasca Ivana Montini - ho sentito tante promesse, ma ancora l'appuntamento non si vede». Segnalazioni come questa in città sono numerose. Tant'è che le Acli di Como in una no-

«Buiro totale da metà febbraio. Speriamo almeno che le domande non si siano perse»

ta denunciano la scarsa organizzazione e i ritardi nella gestione della campagna. «La nostra preoccupazione - afferma il presidente Emanuele Cantaluppi - è rivolta in particolare agli anziani ed a quelle categorie di cittadini che rivestono condizioni di maggior fragilità, in quanto, in un momento già critico per la presenza della terza ondata, si sperava in una vaccinazione rapida, come promessa. Invece i comaschi si sono dovuti confrontare con un sistema di prenotazioni in tilt, con convocazioni mai arrivate, appuntamenti dati a chilometri di distanza. La Lombardia, prima in Italia per numero di decessi, aveva inizialmente la percentuale di dosi di vaccino somministrate tra gli ultimi posti».

L'appello

«Consapevoli della complessità della gestione della campagna vaccinale - scrive Cantaluppi - perché la catena funzioni occorre togliere gli inciampi burocratici, snellire e facilitare i percorsi territoriali e le vie preferenziali per una vaccinazione che deve svolgersi rapidamente». Le Acli «a fronte dei ripetuti errori, dei ritardi e dei disservizi chiedono alla Regione e all'Ats Insubria, enti che rivendicano l'eccellenza del sistema sanitario lombardo, un'assunzione di responsabilità». S. Bac

COPRODUZIONE RISERVATA



Un anziano si vaccina all'ex Sant'Anna. BUTTI



Sandro Tessuto



Emanuele Cantaluppi

Asst: «Prima dose entro l'11 aprile. Ressa? Tanti arrivano in anticipo»

Dopo le codizioni di fila per il vaccino al Sant'Anna l'Asst Lariana prega i cittadini di fare la loro parte. Intanto promette di nuovo la prima dose a tutti gli over 80 «entro l'11 aprile».

Venerdì mattina nella hall del Sant'Anna c'era una ressa di anziani in attesa della vaccinazione. L'ex azienda ospedaliera torna sul tema e con l'occasione ribadisce la data per la somministrazione delle prime dosi, anche grazie alla partenza dalla prossima settimana dei grandi hub. «Si rinnova l'invito ad os-

servare scrupolosamente l'orario di convocazione - scrive l'Asst Lariana - presentandosi al massimo un quarto d'ora prima rispetto al proprio appuntamento, una misura necessaria per evitare assembramenti. Si ricorda inoltre che il centro vaccinale non può spostare o modificare gli appuntamenti assegnati dal portale regionale. Solo nel caso in cui i coniugi fossero stati convocati per la stessa giornata, ma in orari diversi, è possibile anticipare la vaccinazione. Se possibile è bene presentarsi con un solo accompagnatore».

Raccomandazioni inviate proprio alla luce dei recenti disagi. «I disagi risolti poi nella stessa mattinata sono stati il risultato di un insieme di concasse innescate dall'avvio delle vaccinazioni in ritardo di quindici minuti».

Gli spazi a disposizione per l'accoglienza? «Non possono essere modificati ed è per questo che è necessario che ognuno, Asst Lariana per prima naturalmente, faccia la propria parte. Nessuna responsabilità è attribuita ai cittadini, ma chiediamo con forza la loro collaborazione».

Parte male l'operazione Villa Erba. Il centro vaccinale è già in ritardo

Qui Cernobbio
Domani la firma dell'accordo con il polo fieristico. Difficile che il hub sia pronto già entro la settimana

La firma sull'accordo per il hub vaccinale a villa Erba è attesa per domani, difficile che il centro vaccinale nel polo fieristico sia già pronto a partire dalla settimana prossima. Le parole di Guido Bertolaso, il commissario all'emergenza Covid regionale, hanno sollevato

to Fennesimo polverone. La boccatura secca del hub in piazza d'Armi a Muggiò suggerito dal Comune hanno nuovamente promosso il centro vaccinale a villa Erba, prima sede scelta mesi fa dall'Ats Insubria e poi scartata per ragioni di costi.

L'Ats Insubria giovedì ha annunciato l'avvio di tutti i grandi centri vaccinali entro sabato 3 aprile. Così da vaccinare subito tutti gli over 80 entro domenica 11 aprile. Lariofiere, l'altro grande hub comasco, è praticamente pronto. Il repentino

cambio da Muggiò a villa Erba ha invece fatto perdere alla macchina organizzativa un po' di tempo. Dunque da villa Erba filtra incertezza sull'effettivo avvio delle vaccinazioni come detto entro sabato prossimo. Il polo fieristico non ha bisogno di grandi allestimenti, ma qualche opera è pur necessaria. Per la città di Como villa Erba è il hub di riferimento. Resta è vero l'ospedale Sant'Anna e il centro vaccinale in Napoleona. La fase massiva della campagna avrà comunque come scenario

la bella villa affacciata sul lago. «Mentre arrivano immagini dell'avanzamento degli allestimenti di Lariofiere, che servirà i territori di Como e Lecco - spiega il consigliere regionale del Pd Angelo Orsenigo - dal suggestivo hub tutto comasco di Villa Erba ancora nessuna notizia concreta e ancora si deve progettare come possa sostenere un carico così pesante, tra organizzazione e viabilità. Nello stato più nebuloso e confuso possibile, tutto è lasciato senza una guida certa e univoca». Il politico dem se la prende con la Regione e l'Ats per la gestione delle vaccinazioni tra attese e mancate promesse. S. Bac

S. Bac



Covid

La terza ondata

I positivi in un anno, Como prima con l'8% E ieri altri dieci morti

I numeri. Rapporto casi-popolazione, qui il dato più alto Tasso di mortalità, terzo posto dietro Pavia e Cremona L'ultimo bollettino segnala 321 contagi in un solo giorno

SERGIO BACCILIERI

— Ancora 321 casi positivi e dieci decessi in un giorno. L'ultima fase della terza ondata vede un incremento dei decessi in provincia di Como.

La pandemia continua a piagare il nostro territorio e non vede una fine in tutta la Lombardia. Dopo un lieve calo dei contagi gli ospedali si sono riempiti e adesso stanno arrivando le notizie più drammatiche.

La tabella a lato mostra l'incidenza della mortalità nelle diverse province dall'inizio della pandemia, vale a dire il numero delle vittime in relazione agli abitanti. Si nota così che la nostra provincia è una delle più colpite, leggermente sopra Bergamo, travolta la scorsa primavera, e Brescia, oggi presa di mira dal virus.

E soprattutto in regione Como è il primo territorio per numero di cittadini trovati positivi dallo scorso marzo, in rapporto alla popolazione residente. Una percentuale che è influenzata dal numero di tamponi, ma che comunque fotografa il livello di circolazione del virus.

In regione 102 decessi

Quanto ai dati di giornata, a fronte di 61 mila tamponi analizzati in Lombardia al Ministero della Salute sono state comunicate 4.884 nuove positività. Il tasso di positività viaggia attorno all'8%. A Como hanno ricevuto il test di un test positivo altri 321 cittadini. Come sempre in relazione al gran numero di abitanti Milano (+1.285) è la provincia che ha i numeri assoluti più alti. Poi c'è Brescia (+94) che da febbraio soffre la quota più rilevante dei contagi. È alto il dato

anche a Monza (+525), davanti a Como c'è anche Bergamo (+375) e Varese (+361). Nella nostra provincia l'incidenza dei casi positivi settimanali ogni 100 mila abitanti è ancora ferma a 349. Ricordando che oltre 1250 casi il Comitato tecnico scientifico del governo impone la zona rossa perché la pandemia è troppo estesa e il sistema dei tracciamenti rischia di saltare. Sono 102 i decessi registrati ieri in Lombardia, un dato ormai stabile da una settimana e

■ Soltanto a Varese la percentuale di casi sui residenti è simile a quella registrata sul Lario

■ Verso quota duemila luttuosi in provincia E i numeri ufficiali sono sottostimati

nettamente superiore alla media della prima metà del mese. Di questi luttuosi 10 riguardano la provincia di Como. Sono così 1.935 i decessi nel comasco dall'inizio della pandemia, 176 nel solo mese di marzo. Con l'aumento dei decessi Covid quest'ultimo mese si sta avvicinando ai numeri già toccati a Como a gennaio. Un periodo che ha fatto da transizione tra la seconda e la terza ondata, ma che ha visto un gran numero di vittime concentrate soprattutto nelle Rsa, prima della partenza dei vaccini. La

crescita dei decessi è attesa dalle autorità sanitarie fino a dopo Pasqua, poi la speranza è che la più dolorosa espressione della pandemia veda un calo.

La situazione in corsia

Gli ospedali sono ancora sotto pressione. Dopo tre giorni di lieve flessione nei reparti intensivi e ordinari della Lombardia ieri c'è stato un nuovo piccolo balzo in avanti. Dunque i segnali che lasciano intravedere una prima flessione non sono così netti e costanti. Nella nostra provincia i pazienti positivi oggi in cura presso la rete degli ospedali pubblici dell'Asst Lariana sono 348. Questo l'andamento del numero dei letti dedicati ai casi Covid sempre in Asst Lariana negli ultimi quindici giorni: 344, 339, 339, 342, 346, 347, 339, 339, 339, 315, 312, 299, 305, 315, 299. La curva oscilla sempre, ma la tendenza è chiara: a metà febbraio i ricoverati erano 180 in totale.

Il numero complessivo dei ricoverati non è comunque mai onnicomprensivo. Oltre ai nuovi accessi, ci sono da sottrarre le dimissioni e poi dai nostri ospedali nelle ultime settimane alcuni pazienti sono anche stati trasferiti in mancanza di letti nelle altre province. Più in particolare oggi ci sono 240 pazienti Covid al Sant'Anna che segue 19 malati in terapia intensiva e 17 positivi fermi in pronto soccorso. Il Covid occupa all'incirca il 45% della capacità complessiva del nostro principale ospedale. Al Sant'Antonio Abate di Cantù ci sono 55 pazienti positivi di cui 5 in rianimazione più altri 15 in attesa al pronto soccorso. Sono 21 i casi lievi al presidio di Mariano Comense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus nelle province lombarde

	Abitanti	Morti	Tasso mortalità %	% contagiati su popolazione*
BERGAMO	1.108.126	3.505	0,31	3,87
BRESCIA	1.255.437	3965	0,31	7,1
COMO	597.642	1.925	0,32	8,54
CREMONA	355.908	1.404	0,39	6,24
LECCO	334.961	867	0,25	6,26
LODI	227.412	931	0,4	6,39
MONZA	870.193	2.180	0,25	7,82
MILANO	3.265.327	8.739	0,26	7,26
MANTOVA	406.919	1.283	0,31	7,1
PAVIA	540.376	2.326	0,43	7
SONDRIO	180.425	518	0,28	7,09
VARESE	884.886	2.430	0,27	8,15

* Dati aggiornati al 26 marzo



Il bollettino

■ IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
↑ +61.469

NUOVI POSITIVI
↑ +4.884

QUARANTI/DIMESSI
↑ +2.810

TERAPIA INTENSIVA
852
↑ +4

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
7.124
↑ +13

DECESSI
30.387
↑ +102

■ A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati
■ % contagiati su popolazione

Como	6.606	8,01
Cantù	3.879	9,70
Mariano Comense	2.145	8,51
Erba	1.613	9,88
Olgiate Comasco	946	8,10
Lomazzo	874	8,75
Lurate Caccivio	847	8,60
Cermerate	821	8,89
Turate	803	8,45
Fino Mornasco	802	8,13

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno	171	14,83
Caglio	71	14,70
Rezzago	40	13,56
Albese con Cassano	565	13,36
Castello d'Erba	203	12,31
Asso	440	12,29
Canzo	628	12,15
Lasnigo	54	11,42
Corrido	94	11,31
Dizzasco	70	11,31

TOTALE CONTAGIATI 51.479
TOTALE DECESSI 1.935 (+10)
% CONTAGI POPOLAZ. 8,59%

I casi positivi di ieri

- MILANO +1.285
- BERGAMO +375
- BRESCIA +941
- COMO +321
- CREMONA +215
- LECCO +170
- LODI +74
- MANTOVA +216
- MONZA E BRIANZA +525
- PAVIA +194
- SONDRIO +97
- VARESE +361

Via libera agli anticorpi monoclonali Somministrazione anche al Sant'Anna

L'annuncio

l'ospedale comasco autorizzato alla cura con questo sistema Funziona nelle fasi iniziali

La Regione ha dato il via libera agli anticorpi monoclonali per la cura del Covid attraverso 17 ospedali lombardi, uno è il Sant'Anna.

I monoclonali secondo gli esperti sono utili nella cura

del Covid soprattutto nelle fasi iniziali, entro dieci giorni dall'insorgenza dei sintomi, meglio entro i primi cinque. Possono essere somministrati solo a determinati soggetti con specifici fattori di rischio. Come gli stati così trattati dei pazienti positivi in Valtellina, ora anche attraverso il Sant'Anna il nostro territorio potrà sfruttare quest'arma. Da somministrarsi prima dell'ospedalizzazione e della ma-

nifestazione della polmonite da Covid, hanno un'efficacia che dipende dal tempo e, dalla rapidità della diagnosi.

L'Aifa e il Ministero della Salute hanno demandato la selezione dei pazienti idonei in prima battuta ai medici di famiglia, ai pediatri, poi ai medici di medicina interna, agli infettivologi e ai pneumologi.

Tra i primi pazienti così trattati in altri territori lombardi ci sono grandi obesi e

ipertesi. La popolazione candidabile, positiva e non ancora ricoverata, deve avere più di 12 anni, non dev'essere già in ossigenoterapia con sintomi che corrispondono ad un livello lieve o moderato insorto da meno di dieci giorni. I soggetti devono avere un fattore di rischio tra, per esempio, malattia renale cronica, diabete non controllato, immunodeficienze primitive o secondarie, un indice di massa corporea da

obesità, un'età maggiore a 65 anni con un secondo fattore di rischio. Oltre i 55 anni l'Aifa cita le malattie cardio-cerebrovascolari compresa l'ipertensione con danno d'organo e la broncopneumopatia cronica ostruttiva. Per i soggetti minorenni i fattori sono ancor più restrittivi, riguardano quadri molto gravi come tracheotomia, malattie da neurosviluppo, malattie cardiache congenite anemia falciforme e asma da controllo giornaliero.

Non è una cura per tutti insomma. Sì, il termine adatto è cura perché non stiamo parlando di un'arma preventiva nella lotta del Covid qui invece sono vaccini. Gli anticor-

pi monoclonali sono un farmaco, quando per 13 mesi i nostri medici non hanno avuto a disposizione grandi terapie contro il virus. Gli anticorpi monoclonali sono anticorpi che bloccano l'ingresso del virus nella cellula impedendogli di replicarsi. Si legano in particolare al rostro che il virus usa per fare breccia nelle nostre cellule conquistandole. In sostanza fanno a posteriori ciò che fa il vaccino: fa preventivamente attraverso il sistema immunitario. Questi farmaci, occorre dirlo, hanno dei costi parecchio elevati, è vero perché in teoria evitano al sistema sanitario i costi dell'ospedalizzazione.

S. Bac.



Covid

La terza ondata

Al Valduce tra i prof in fila «Paura? No, giusto farlo»

AstraZeneca e i dubbi in caso di patologie «Chiedete al medico»

In via Dante. Pochi dubbi tra i docenti che aspettano il vaccino AstraZeneca ieri 240 dosi. Il direttore: «Non sprechiamo nulla, ci sono i "panchinarì"»

ANDREA QUADRONI

Attorno alle 10.30 del mattino, una ventina di docenti erano in coda in via Santo Garovaglio, in attesa di entrare al Valduce per ricevere la propria dose di vaccino. «Non ho dovuto aspettare tanto, circa una ventina di minuti – precisa però Laura Pellegatta, insegnante dell'Enaip – avevo l'appuntamento alle 9.10 e alle 9.36 stavo entrando per la puntura. Inoltre, gli spazi all'interno della sala d'aspetto sono ben gestiti, c'è il giusto distanziamento fra le persone e gli ingressi sono scaglionati». Alle 11.30, in effetti, nessuno era costretto ad aspettare in strada. L'ospedale ha chiesto a tutti di presentarsi in anticipo, per evitare slittamenti (sabato scorso, la sessione si è conclusa due ore dopo il termine fissato). «Dubbi riguardo ad AstraZeneca? – aggiunge – Mai avuti. Mi sono iscritta registrandomi sul portale appena possibile».

Respianta la preside del Caio

C'è chi, invece, nonostante qualche perplessità, ha deciso comunque di presentarsi. «Sì – conferma Laura Caccia – perché mi fido della scienza e credo sia la soluzione migliore. Inoltre, non ho particolare timore degli effetti collaterali, qualsiasi medicinale ha controindicazioni, persino la Tachipirina».

Il blocco delle somministrazioni, però, ha creato un po' di grattacapi. «Sono venute a chiedere informazioni – spiega la preside del Caio Plinio Silvana Campisano – perché è sparito il



La coda degli insegnanti in attesa di entrare per il vaccino BUTTI



Katy Brockie

Laura Caccia

Keith Barnett



Laura Pellegatta

Becky Reider

Anna Pusterla

mi appuntamento dal fascicolo elettronico. Inoltre, sono nella commissione di un concorso, e avrei preferito fare il vaccino di sabato perché così, in caso di febbre, avrei potuto avere la domenica a disposizione. Però, oggi non è stato possibile. Per evi-

tare lo spreco di dosi, sono state chiamate diverse persone e inserite nella cosiddetta "panchina": si tratta di cittadini appartenenti alle categorie con precedenza e che danno la disponibilità a essere contattati in caso di rinunce. «Nei giorni scorsi –

spiega il segretario generale del Valduce Marco Turconi – abbiamo compiuto diverse telefonate per capire se le persone sapevano di dover venire, viste le difficoltà avute da Aria, e per sapere se si sarebbero presentate».

Chi va senza appuntamento

Ieri, le dosi a disposizione erano 240: per coprire i buchi creati dalle rinunce, il Valduce ha convocato i volontari di associazioni attive in ospedale, come Abio o Alice onlus. «Se sappiamo di avere le disponibilità – aggiunge Turconi – avvisiamo le persone con anticipo. Quando arriviamo alla fine della sessione, se serve facciamo le ultime telefonate per capire se aprire l'ultima fila o tenerla per la successiva».

Oltre ai "panchinarì", c'è chi si è presentato per provare ad anticipare il proprio appuntamento. Altri, invece, costretti ad andare lontani dalla loro residenza (addirittura a Castellanza), hanno provato ad anticipare. «L'associazione ci ha detto di venire qui oggi – spiega Anna Pusterla, volontaria di Abio, – a me, devo dire la verità, è mancata molto l'attività in ospedale. Infatti, io e le mie colleghe siamo qui perché vogliamo tornare il prima possibile». Katy Brockie, Keith Barnett e Becky Reider insegnano all'International School of Como e provengono dalla Scozia e dall'Inghilterra. «Non è facile affrontare una pandemia lontani da casa – raccontano – però, abbiamo fiducia nella sanità italiana».

GRUPPO EDITORIALE ESPRESSO



Il centro vaccinale per il personale della scuola all'ex Sant'Anna

I consigli

Ad alcuni docenti è stato suggerito Pfizer ma non a colleghi con lo stesso problema

AstraZeneca sì, AstraZeneca no. Nel mondo della scuola gli insegnanti che segnalano per la vaccinazione qualche patologia progressiva o qualche problema di salute ricevono un trattamento spesso molto diverso. C'è chi lamentando una ipertensione lieve ed essendo un po' sovrappeso viene rinviato ad una successiva convocazione con Pfizer. A chi invece racconta di avere un'asma anche importante viene comunque somministrato AstraZeneca.

Sono esempi, come detto le segnalazioni sono le più disparate. Tra i docenti infatti c'è un po' di incertezza, soprattutto dopo lo stop imposto al siero anglo britannico da molti Paesi europei compreso il nostro. Lo stop è stato superato, sì, ma su AstraZeneca le normative in Italia sono più volte cambiate. Prima andava bene solo sotto ai

55 anni in assenza di malattie, poi fino a 65 anni, infine adesso anche oltre gli 80. Vengono esclusi, circolare alla mano, solo alcuni pazienti con determinate patologie tali da ingiudicarli nei profili estremamente vulnerabili. Eppure anche nel nostro territorio per gli anziani si usano solo Pfizer e Moderna.

Comunque le autorità sanitarie suggeriscono agli insegnanti di fare sempre riferimento ai loro medici di famiglia. Spetta a loro il compito di individuare patologie rilevanti tali da escluderli dalla vaccinazione con AstraZeneca e non direttamente ai vaccinatori. Detto che si tratta di poche patologie serie e non di comuni malattie. Eppure, raccontano gli stessi medici come pure gli ospedali che fanno le vaccinazioni, alle volte per problemi identici il trattamento è differente. Alcuni medici seguendo le disposizioni propongono AstraZeneca, altri invece usano più Pfizer. Forse nel timore che AstraZeneca possa dare delle controindicazioni. Così però norme e direttive vengono disattese. S. Bac.

Fino alla prima media tutti in classe Genitori e presidi: «Bene, era ora»

L'annuncio di Draghi

Anche in zona rossa si tornerà in presenza dopo Pasqua
Le reazioni in città

«Tornare in presenza? Non vediamo l'ora». Il mondo della scuola lariano vede di buon occhio il rientro in aula dei ragazzi più piccoli. L'annuncio è stato fatto in conferenza stampa da Mario Draghi: anche in zona rossa, la scuola riaprirà fino alla prima media. C'è, però, chi chiede anche maggiori misure di sicurezza, per evitare un'altra chiusura repentina.

«Sono davvero contenta» commenta Claudia Porta, mamma di un bambino in quarta elementare e segretaria de "La scuola fa centro", asso-

ciamento dei genitori dell'istituto comprensivo Como centro. «La didattica a distanza – aggiunge – è faticosa e pesante sia per i bambini sia per le famiglie. Per me è una bella notizia, anche se mi spiace per chi è iscritto, per esempio in seconda media. Rispetto allo scorso anno, con la dad siamo più rodati: però, è inevitabile, i bambini davanti allo schermo sono più svogliati e hanno meno stimoli».

Nel piano che starebbe elaborando il ministro Patrizio Bianchi e il consigliere Agostino Miozzo ci sarebbe il tamponamento per tutti gli studenti fissato il primo giorno di lezioni in presenza, da ripetere ogni settimana. In caso di positività, la classe dovrebbe procedere con il molecolare. Sulla realizzazione, c'è però un



Per i bimbi delle elementari si avvicina il ritorno in classe

po' di perplessità da parte del mondo scolastico. «Sono felicissima si ritorni – spiega la preside dell'istituto comprensivo Como Lago Giusti Porro – non vedo l'ora, e come me anche i docenti. Non sono per niente preoccupata: ogni classe, nel mio istituto, ci sono piccolissimi gruppi in presenza. Tutto sta andando bene e non abbiamo contagi. Parlo da una posizione privilegiata perché le mie scuole hanno ambienti ampi e spazi all'aperto. Per esempio, con l'arrivo della primavera, le lezioni si faranno sempre di più fuori».

A questo proposito, i genitori del plesso di Civiglio, qualora non si fosse previsto il rientro in presenza, avevano domandato la possibilità di organizzare lezioni all'aperto. «I bambini poi hanno imparato bene le regole – aggiunge Porro – grazie anche alla costanza delle insegnanti».

Per la preside dell'istituto comprensivo Como Albate Lucia Chiara Vitale, servono però anche misure concrete per evitare rischi. «Sono molto contenta – promette – il senso

del nostro lavoro è avere i ragazzi a scuola. Però, al contempo, è necessario organizzare il rientro in sicurezza. Se 20 giorni fa si è deciso di chiudere per il numero elevato di contagi, allora dovranno essere pensate oideate delle misure capaci di contenere i rischi». Rispetto a prima, una grandissima parte dei docenti ha già ricevuto la prima dose di vaccino. «Ed è un aspetto importante – prosegue la dirigente – ma purtroppo, lo sappiamo, i ragazzi possono essere un moltiplicatore dei contagi».

Intanto, per l'arrivo di Pasqua, i bambini della materna in via Rosselli potranno recarsi fuori da scuola e ritirare uno dei sacchetti rosa appesi al cancello. Si tratta di un gesto affettuoso, con cui le maestre hanno voluto dire ai propri alunni che il loro asilo c'è e li sta aspettando. «Con la festa che si avvicina – si legge – ecco un'altra sorpresa. Puoi tagliare, incollare, colorare e, se vuoi, giocare». Il contenuto è tutto da scoprire, e il compito spetta solo ai destinatari del regalo. A. Qu.



Covid

La terza ondata

L'INTERVISTA CARLO LA VECCHIA. Docente di Statistica medica ed Epidemiologia all'Università degli Studi di Milano

«OSPEDALI IN DIFFICOLTÀ E CHIUSURE NECESSARIE POI CIAIUTERÀ IL CALDO»

SERGIO BACCILIERI

Fare previsioni ha senso se si basano su due, tre settimane. Se, invece, ci si spinge oltre, le previsioni sono un azzardo. A chiarirlo è il professor Carlo La Vecchia, docente di Statistica medica ed Epidemiologia all'Università degli Studi di Milano.

Fino a maggio niente zona gialla. Ci aspettano ancora due mesi di sacrifici, un tempoutile per portare a buon punto la campagna di vaccinazione di massa. Poi, forse, l'estate avrà una parvenza di normalità. Questa è la lettura che le autorità governative danno della pandemia. Ma professore, cosa davvero dobbiamo aspettarci dal virus?

Penso che la lettura del Governo per il prossimo periodo sia abbastanza ragionevole. Anche se è bene ribadire che le previsioni nell'arco di due o tre settimane sono abbastanza credibili, oltre diventano più azzardate. Nell'imminente dobbiamo aspettarci un livella-

mento dei ricoveri. Superato il picco dei contagi, un lieve calo in Lombardia comincia già a intravedersi nei reparti anche nelle Terapie intensive. Anche se è giusto far notare che gli ospedali sono ancora molto pieni, fanno fatica. I livelli dei ricoveri dei pazienti contagiati non sono così distanti da quanto si osservava tra novembre e dicembre. Nonostante i nuovi casi positivi settimanali oggi siano di molto inferiori, poco meno della metà.

Perché a febbraio c'erano ancora tanti degenti?

Sì, ad ottobre la seconda ondata è iniziata con poche decine di positivi gli ospedali, mentre a febbraio i ricoveri erano qualche centinaio. Ma questo ragionamento non spiega tutto l'attuale fronte ospedaliero. Non le Terapie intensive. Nelle Rianimazioni infatti i pazienti sono entrati solo di recente. Quindi sottolineo, la speranza è che a breve diminuisca la pressione negli ospedali che però al momento resta forte.



Carlo La Vecchia, professore universitario

I decessi stanno aumentando?

È così, la media settimanale dei decessi in Italia sta salendo, si sposta da 420 al giorno verso i 500. Comunque meno di novembre quando contavamo 780 vittime ogni ventiquattro ore. È possibile che il picco delle vittime per giorno venga raggiunto tra una settimana o dieci giorni. Lo stesso ragionamento vale per la Lombardia che ha adesso un centinaio di morti per giorno, comunque sotto le 150 vittime di novembre. Ribadendo che le previsioni troppo lunghe sono incerte è però immaginabile che il conto di questa terza ondata sia meno drammatico rispetto alla precedente.

Peggio la seconda ondata, quindi?

Nella fase compresa tra novembre e gennaio in Lombardia ci sono stati circa 5 mila morti, adesso da inizio febbraio siamo a circa 2.500 e probabilmente supereremo nei prossimi giorni le 3 mila vittime.

Questo significa che fino a maggio staremo ancora tutti chiusi secondo lei?

Siamo in una fase di difficoltà oggettiva negli ospedali e per questo occorre ancora contenere la pandemia. Avendo superato l'apice dei contagi la speranza è che già da aprile si assista ad una diminuzione sostanziale dei ricoveri e quindi delle vittime. Gioca a nostro favore la bella stagione. Bisogna ricordare che il Covid è un virus influenzale e con il sole e il caldo ha la vita meno facile. Tutte le previsioni internazionali, anche quelle più autorevoli, danno un livello pandemico basso in Italia da giugno. Speriamo dunque che l'estate sia più serena.

Avranno ruolo importante anche i vaccini?

Da qui a giugno in effetti entrerà, speriamo, in azione la vaccinazione di massa. Il vivo della campagna deve ancora iniziare da noi. Stiamo partendo con circa tre mesi di ritardo rispetto a paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti che oggi infatti vedono quasi spariti i decessi e programmano una riapertura totale. Noi arriveremo a quella fase un po' dopo, se non a giugno a luglio. Bisognerà comunque prima vaccinare la maggior parte della popolazione nelle fiere, nelle chiese, dai medici e se serve nelle piazze.

Dovevamo vaccinare gli over 80 subito, per metterli in sicurezza il prima possibile?

Ho sempre suggerito di vaccinare subito con una sola dose i grandi anziani con qualsiasi tipologia di vaccino a disposizione. Tutti i vaccini difendono dalle malattie gravi. Era una strategia utile a salvare molte vite che invece tra febbraio e marzo abbiamo perso. È stata a mio parere una scelta giusta rendere sicuri gli ospedali, vaccinando non solo i sanitari, ma anche gli amministrativi e i lavoratori dei servizi che frequentano i nosocomi. Poi però bisognava concentrare tutte le forze sugli anziani, non solo con Pfizer, ma anche con Astra-Zeneca.

L'idea è ancora valida?

No, a meno che ad aprile non arrivino, come preventivato, le forniture annunciate. Ma da aprile le consegne dovrebbero essere ingenti e allora converrà mettere in campo una buona campagna senza incappare in problemi di organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Verdi contro la Regione «Ritardi inaccettabili»

La nota

Per i vertici locali la gestione è deludente e Bertolaso inadeguato «Cambiare passo»

«Il piano vaccini procede a rilento in Lombardia, mostrando tutta la sua inefficienza».

Così in una nota i Verdi con Elisabetta Patelli e il portavoce Massimo Capozziello.

«La performance della regione più importante e operosa d'Italia è decisamente deludente, regna il caos e il focus in queste ore si attesta sugli hub vaccinali più o meno decorosi, ma in sostanza la salute di cittadini continua ad essere messa a rischio - scrivono - Come è anche gravemente in ritardo rispetto al resto della Lombardia sulle vaccinazioni degli over 80 sia a chiamata sia a domicilio e ciò

attiene solo a un'organizzazione che non sta funzionando».

E ancora: «È urgente riaprire attività economiche, culturali, sociali e la scuola, ma abbiamo ben capito che non è possibile senza una solida base di popolazione vaccinata. New York e Israele, per fare solo due esempi, indicano la strada, mentre la nostra politica del rubinetto si è mostrata fallimentare».

«Bertolaso - concludono - evidentemente non è adeguato. Serve un deciso cambio di passo, serve una organizzazione più intelligente, coordinata e veloce».

Pompe funebri, la protesta «Vaccinate anche noi»

La richiesta

L'associazione di categoria invoca lo stesso trattamento riservato ai sanitari «Siamo a rischio come loro»

Dura presa di posizione del personale e degli addetti delle imprese di onoranze funebri che anche nel Comasco, così come in altre zone d'Italia, lamentano l'esclusione dal novero delle categorie maggior-

mente a rischio di contagio, e quindi vaccinabili prima delle altre. Le preoccupazioni derivano dal fatto di essere a contatto pressoché quotidiano con pazienti deceduti per Covid e con i loro familiari: «Quello che più ci preoccupa - si legge in una nota di "Assifur", l'associazione che riunisce le imprese funebri - sono i decessi in abitazione, visto che non sappiamo mai cosa aspettarci». Il personale è spesso in contatto con i familiari dei

deceduti, per non dire del continuo viavai dagli ospedali. I protocolli sono molto rigidi: il personale deve ovviamente indossare i dispositivi di protezione individuale e proteggersi al pari di un qualunque altro operatore sanitario, dal che sostiene ancora l'associazione - dovrebbe dedursi che anche il trattamento sia identico. E invece no: «Siamo in diritto di ricevere celermente lo stesso vaccino che hanno ricevuto tutti i sanitari». L'associazione invita gli associati a inviare una mail ad assifur2013@gmail.com con semplicemente scrivendo: «Aderisco alla richiesta di vaccinazione».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Over 80, i sindaci indicano la soluzione «Chiameremo chi non si è vaccinato»

Positivi in calo
ora sono 26
Una decina
in quarantena

Menaggio. La scelta dei 29 Comuni del comprensorio sanitario «per informare tutti gli anziani» Molti non sarebbero riusciti a prenotare. Spaggiari: «Dobbiamo favorire la massima adesione»

MENAGGIO

GIANPIERO RIVA

Tutti gli "over 80" che intendono vaccinarsi si saranno prenotati?

Il dubbio, più che legittimo, è sorto ai sindaci del comprensorio sanitario di Menaggio, a cui fanno capo 29 Comuni. Più che di un dubbio, a dire il vero, si tratta quasi una certezza, perché più amministratori di piccoli paesi si sono accorti, semplicemente parlando con i loro anziani, che c'è chi non è stato in grado di registrarsi sull'apposita piattaforma predisposta dalla Regione.

La "spunta" dell'Asst

L'inserimento dei dati poteva avvenire anche ad opera del medico di medicina generale o della rete di farmacie, ma per chi ha più di ottant'anni e magari vive solo in un paesino periferico può essere risultato difficile o addirittura proibitivo riuscire a mettersi in lista.

E allora ecco che gli amministratori locali si sono riuniti e hanno deciso di accollarsi un supplemento di impegno per non discriminare alcuno: ogni Comune invierà all'Asst Lariana l'elenco completo di tutti i resi-

denti "over 80"; l'Azienda sanitaria spunterà i nomi di coloro che non compaiono nelle liste degli appuntamenti col vaccino e il Comune stesso si incaricherà quindi di contattare ognuno di loro per verificare se c'è chi è comunque propenso ad aderire alla campagna di vaccinazione.

«Stiamo parlando di salute e, in particolare, di un vaccino di estrema importanza - interviste il primo cittadino di Menaggio, **Michele Spaggiari** - È un sacrosanto diritto di tutti i cittadini vaccinarsi e sarebbe grave se un anziano che intende aderire e non avesse potuto farlo per i più svariati motivi non potesse sottoporsi al vaccino. Ci siamo pertanto confrontati ed è scaturita questa soluzione».

L'inversione di rotta

Soluzione già ventilata, peraltro, in occasione dell'incontro tenutosi a Menaggio fra amministratori locali, Regione e Asst per far fronte al disguido relativo alle convocazioni, con numerosi ultranovantenni di San Siro, del Porlezese e della Cavargna chiamati a Como e non all'ospedale di Menaggio; da lì l'inversione di rotta, con l'incarico del-

la formazione delle liste affidato direttamente all'Azienda sanitaria comasca. In Centro Lario è così partito un esperimento pilota che, per ora, sembra dare i suoi frutti. Rimane però, come detto, il rischio che non tutti gli anziani siano in lista.

L'incrocio dei dati

«Incrociando i nostri dati con quelli di Asst riusciremo a individuare gli anziani che magari intendono sottoporsi al vaccino e non risultano negli elenchi delle prenotazioni - afferma il sindaco di San Siro, **Claudio Ravaglia** - Credo sia uno sforzo doveroso, da parte dei Comuni, per dare a tutti pari opportunità».

Il Comune di Valsolda, da parte sua, ha lanciato un appello per cercare volontari disponibili ad accompagnare gli "over 80" in difficoltà nelle sedi vaccinali: «C'è chi è privo di una rete familiare - osserva il sindaco, **Laura Romano** - e stiamo cercando di organizzare un servizio di accompagnamento all'ospedale di Menaggio. Siamo certi che non mancherà la disponibilità».

E in breve tempo sono già pervenute diverse adesioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In fila per il vaccino all'ospedale Erba-Renaldi di Menaggio SERLVA

Tremezzina

Migliora la situazione
Ricoverato un residente
Il picco della terza ondata
con 44 contagiati

Dai numeri (in calo) dei contagi, arriva un primo segnale di speranza per il Comune di Tremezzina, colpito in modo importante e con dati differenti in tutte e tre le ondate della pandemia, con la prima ondata in particolare che ha lasciato dietro di sé 14 dei 18 decessi sin qui registrati.

Nella newsletter trasmessa venerdì sera dal Comune, si legge che «in base ai dati di Ats, risultano attivi 26 casi di positività sul territorio comunale». Una decina i residenti in quarantena, mentre - secondo quanto si è appreso - vi sarebbe un solo residente ricoverato presso una struttura ospedaliera. Un mese fa si era toccato il picco della terza ondata, con 44 residenti positivi al Covid.

La situazione era andata lentamente migliorando, con i positivi che al 5 marzo si attestavano a quota 33, per poi arrivare a 31 una settimana più tardi il 12 marzo. Purtroppo anche questa terza ondata ha fatto registrare un lutto (il diciottesimo da inizio pandemia). **M. Pai.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galliani e.galliani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

L'hub nel tendone «Noi avevamo strutture migliori»

Olgiate Comasco. Castelli, un po' come Bertolaso, critica la scelta di Lurate approvata dai sindaci Moretti: «Abbiamo ragionato con Ats come territorio»

DLGIATE.COMASCO

MANUELA CLERICI

«Gli olgiatei dovranno andare a vaccinarsi a Lurate Caccivio in un tendone appoggiato su un parcheggio, quando in città abbiamo strutture ben più adeguate». Così il consigliere di minoranza **Igor Castelli** (Lega), perplesso sul centro vaccinale approntato a Lurate Caccivio, in piazza Alpini (zona mercato), all'interno di una tensostruttura da 600 metri quadrati, dotata di tutti i servizi necessari e di circa 250 posti auto.

«Non ne faccio una questione campanilistica, perché il Comune di Lurate Caccivio ha "soffiato" l'hub vaccinale a Olgiate Comasco - afferma Castelli - Non è un problema di dover andare a Lurate Caccivio, piuttosto che in un qualsiasi altro paese della zona. La perplessità è sul tipo di struttura individuata come sede del centro vaccinale».

Più opzioni praticabili sul territorio. Ne è convinto Castelli: «Lascia perplessi che i re-

sidenti di Olgiate Comasco, città ricca di strutture adeguate a sostenere una campagna di vaccinazione di massa, debbano andare a vaccinarsi in un capomone di plastica in mezzo a un parcheggio. L'avvio della vaccinazione su ampia scala sarà intorno a metà o fine aprile, quando comincerà a fare caldo e non sarà certo confortevole stare sotto un tendone di plastica. A Olgiate, così come negli altri paesi della zona, abbiamo spazi comunali (palestra, refettorio in Pineta, Medioevo) che avrebbero fatto ben più al caso di una tensostruttura. Non è una soluzione all'altezza, degna di un paese civile».

Accentrato

Criticata anche la scelta di accentrare le vaccinazioni in pochi hub territoriali.

«È profondamente sbagliata perché si vanno a concentrare tante persone e veicoli in una sola zona. Nei nostri Comuni ci sono strutture, professionisti, Sos, Cri, Croce verde dove dislocare centri vaccinali - sostiene Castelli - Una tensostruttura sarebbe stata accettabile se non ci fossero state alternative».

Si è seguita una logica di territorio.

«In tanti mi hanno chiesto il motivo di un hub vaccinale a Lurate Caccivio e non a Olgiate Comasco - spiega il sindaco Moretti - Ats ha dato l'indica-

zione di individuare hub vaccinali capaci di accogliere un bacino di cittadini di almeno 40.000 unità. Come sindaci della zona dell'Olgiate abbiamo raccolto la disponibilità del Comune di Lurate Caccivio, in possesso di una tensostruttura e di un'area che potesse essere libera da altri utilizzi per almeno 4/5 mesi, dotata di un ampio numero di parcheggi, di corrente elettrica, collegamento internet e servizi. Soluzione che, oltre all'approvazione dei Comuni coinvolti, ha avuto l'ok di Ats e della cooperativa Medici Insubria incaricata di coordinare tutta la parte sanitaria e amministrativa».

La loggia

Moretti aggiunge: «Abbiamo ragionato come territorio, confrontandoci con Ats. L'attivazione di più hub su più Comuni avrebbe comportato un dispiegamento di sanitari, medici e infermieri in un numero che probabilmente non c'è in questo momento. Questo non esclude che si possano mettere a disposizione dei medici di base spazi comunali per le vaccinazioni delle categorie più fragili, dal Medioevo al refettorio in Pineta».

«L'hub di Lurate Caccivio è assolutamente all'altezza - conclude Moretti - ringrazio il Comune di Lurate Caccivio e la cooperativa Medici Insubria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura vaccinale allestita a Lurate Caccivio



Igor Castelli



Simone Moretti



Anna Gargano

«L'importante è che funzioni e che tutti vengano vaccinati»

LURATE CACCIVIO

«Siamo consapevoli che sia una tensostruttura e non una palestra, ma se come a Saronno e in Valcuvia si è optato per una tensostruttura ci sarà un motivo. Uno spazio come una palestra avrebbe magari avuto problemi di minore disponibilità di parcheggio - replica il sindaco **Anna Gargano** - L'hub rispetta tutte le norme igienico-sanitarie e di sicurezza».

«La tensostruttura - continua Gargano - è stata sanificata, è pulita e dotata di una pavimentazione in linoleum. Ha ottenuto l'approvazione di Ats e della

cooperativa **Medici Insubria**. Invito il consigliere **Igor Castelli** a venire a visitarla, per rendersi conto di come è stata allestita. L'importante è che l'organizzazione funzioni e che le persone vengano vaccinate».

L'hub sarà attivo da mercoledì e fino al 10 aprile saranno vaccinati gli over 80 già prenotati e non ancora vaccinati (arriverà il messaggio di conferma). Dal 10 inizieranno le vaccinazioni di massa dai 65 ai 79 anni (in attesa di iniziare le prenotazioni).

L'hub sarà aperto sei giorni su sette, dalle 8.30 alle 14.30 e dalle 14.30 alle 20.30.

Stando all'elenco più recente fornito da Medici Insubria al centro vaccinale faranno riferimento i Comuni di Olgiate, Lurate Caccivio, Albiolo, Beregazzo con Figliaro, Binago, Solbiate con Cagno, Uggiate Trevano, Villa Guardia, Grandate, San Fermo della Battaglia, Casnate con Bernate, Montano Lucino, Fino Mornasco, Bulgarograsso, Guanzate, Cassina Rizzardi, Appiano Gentile, Luisago, Veniano, Fenegrò, Limido, Lurago Marinone, Lomazzo, Cirimido, Cadonago, Oltrona San Mamette, Valmorea, Rodero, Ronago, Faloppio, Colverde e Bizzarone. **M. Cl.**

■ «La struttura è all'altezza Ringrazio Comune e i medici dell'Insubria»



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Erba



Farmacia Golfieri e Quaini

via Belgioioso, 2 - Erba - 031 626056 - farmaciagolfieriequaini@virgilio.it

La tua Farmacia di fiducia!

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Scuola a «forte vulnerabilità sismica» Lavori per 411 mila euro al Romagnosi

“Cappotto”
e serramenti
Media Puecher
impacchettata

Erba. Il progetto dell'amministrazione provinciale, proprietaria dell'edificio di via Carducci Palestra e spogliatoi meglio dei corpi principali. Saranno rinforzate tutte le strutture

ERBA

LUCA MENEGHEL

I due edifici principali sono caratterizzati da una forte vulnerabilità sismica, la palestra e gli spogliatoi sono più sicuri ma verranno comunque rinforzati: la Provincia di Como è pronta a intervenire all'Istituto Romagnosi di via Carducci per il migliorare la stabilità degli edifici.

Il progetto preliminare - il costo è stimato in 411.360 euro - è stato approvato nei giorni scorsi dal presidente **Fiorenzo Bongiasca** su proposta del settore edilizia scolastica e fabbricati.

Formule complesse

L'ufficio tecnico di Villa Saporiti ha ultimato la progettazione degli interventi nelle scorse settimane, dopo aver effettuato simulazioni e rilevazioni statiche. Il tema della vulnerabilità sismica è complesso, deriva da particolari formule matematiche: basti sapere che un altissimo grado di sicurezza corrisponde a un indice pari a 1, il livello minimo da raggiungere quando si effettuano lavori di rinforzo su edifici scolastici è 0,6.

«Le verifiche preliminari condotte - scrivono i tecnici in una relazione consegnata al-

l'amministrazione provinciale - evidenziano la presenza di più elementi per i quali il coefficiente di sicurezza è drasticamente inferiore all'unità».

Vale in particolare per i due edifici principali, che sono sotto lo 0,6, mentre palestra e spogliatoi presentano tratti meno critici anche se verranno rinforzati.

Anni Settanta

Il complesso del Romagnosi, di proprietà provinciale, è composto da un corpo di fabbrica principale realizzato nel 1977 che ospita gran parte delle aule; c'è poi un secondo corpo di fabbrica, edificato come ampliamento nel 1979. In entrambi i casi, i tecnici parlano di «forte vulnerabilità» principalmente per la presenza di «pilastri corti».

La palestra e gli spogliatoi sono stati edificati nel 1979. La situazione è sicuramente migliore, ma non mancano le criticità legate alla flessione delle travi di

copertura e alla presenza di pareti in cemento armato debolmente armate.

Il piano degli interventi è lungo. Per i primi due edifici si interverrà per raggiungere un indice di vulnerabilità pari a 0,6 come previsto dalle normative. In palestra sono previsti piccoli interventi finalizzati al mantenimento dell'indice di 0,7, mentre per gli spogliatoi l'indice - attualmente inferiore - verrà portato sempre a 0,7.

Zona a basso rischio

Ora che il presidente provinciale ha deliberato il progetto preliminare, si potrà procedere con le altre fasi progettuali per arrivare poi all'intervento vero e proprio. Per gli studenti non c'è alcun rischio imminente, anche perché la città di Erba si trova in una zona a basso rischio di terremoti: i lavori, a scopo preventivo, vanno comunque effettuati.

Negli anni passati, la Provincia di Como ha già fatto sostituire tutti serramenti nel corpo principale che ospita le aule; interventi di riqualificazione sono stati effettuati anche in palestra (sostituzione delle vetrate e della pavimentazione).

©RI PRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'istituto Romagnosi



Ecco come si presentava ieri mattina la media Puecher

ERBA

I primi ponteggi sono comparsi all'inizio della settimana, ieri avevano già ricoperto interamente una delle facciate delle scuole medie di via Majnoni.

Alla Puecher sta per partire l'intervento di realizzazione del cappotto termico: come previsto, i lavori si dovrebbero concludere entro l'estate, per lasciare poi il posto a un secondo intervento che interesserà i serramenti.

Per quanto riguarda il cappotto termico, come ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici Francesco Vanetti, il cantiere non avrà ripercussioni dirette sull'attività scolastica: insomma, i ragazzi potrebbero tranquillamente seguire le lezioni in aula, non fosse per le restrizioni anti-Covid.

Impossibile, invece, pensare alla didattica in presenza quando gli operai inizieranno a sostituire i serramenti (finestre, tapparelle, ecc): ecco perché, al di là del coronavirus, l'intervento è sempre stato pensato nel corso dell'estate, quando bambini e insegnanti sono in vacanza.

Il cappotto termico interessa tutto l'edificio, mentre per quanto riguarda i serramenti in questa fase verranno sostituiti solo nelle aree utilizzate dagli studenti per fare lezione (aule, laboratori, ecc).

Cambiare tutti i serramenti in una volta sola sarebbe stato troppo costoso. **L. Men.**



Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batte p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

«Hub, Cantù ci riprovi»
Maggioranza spaccata**Consiglio.** Sul centro vaccinale in città passa la mozione della minoranza FdI vota contro la giunta. Alice Galbiati: «Lavoriamoci, ma restiamo uniti»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

«Se vogliamo lavorare perché Cantù possa avere un nuovo punto vaccinale lavoriamoci, ma mettiamo da parte le polemiche, perché non giovano a nessuno».

Un appello alla pacificazione, quello del sindaco Alice Galbiati durante il consiglio comunale straordinario convocato venerdì sera per cercare di ottenere per la città, la seconda della provincia, un hub vaccinale massivo. Appello arrivato, però, immediatamente prima di un voto che ha fatto spaccare in due la maggioranza: la mozione presentata da Fratelli d'Italia con tutte le opposizioni. Lavori in Corsa, Cantù Rugada, Movimento 5 Stelle, Partito Democratico, Unire Cantù e Cantù con Noi, è passata per 13 voti a 11.

«Trappola al sindaco»

La Lega, che finora ha fatto valere il proprio peso come forza di incontestabile maggioranza assoluta, è finita sotto. Una lunga discussione decisamente elettrica, che ha avuto il tono di una resa dei conti all'interno del centrodestra, con continue frecciate e rimirazioni che hanno visto le opposizioni di fatto nel ruolo di spettatori di un litigio tra ex. Così, se Michele Ramella, consigliere di Fratelli d'Italia con delega alla Sanità, si è detto alla fine soddisfatto della discussione, che ha portato a un documento condiviso, Gabriele Maspero, capogruppo della Lega, ha parlato di «trap-

pola per il sindaco», «proposte non ce ne sono state, la mozione impegna il sindaco a fare quello che ha già fatto, io sono deluso». Il capogruppo di Fratelli d'Italia Valeriano Maspero ha invece difeso l'iniziativa, «la nostra richiesta di convocazione di consiglio non è stata strumentale. Il Covid è un problema di tutti e il consiglio comunale è la rappresentanza della cittadinanza, quindi perché definire strumentale una convocazione per discutere di vaccini e salute dei canturini?».

L'ultimo intervento, articolato e puntuto, è stato del sindaco Alice Galbiati, che ha esordito definendo la mozione «po' fragile», quindi ha ripercorso l'iter che ha condotto all'individuazione da parte di Ats dei siti da utilizzare come centri vaccinali, che devono

avere precise caratteristiche, dalla posizione alla dotazione di parcheggio alla connessione internet. «Con buona pace di chi si dice sconcertato - ha proseguito - faccio notare che ci siamo mossi per trovare la indisponibilità della proprietaria dell'ex Eleca, perché possiede tutti i requisiti previsti dal piano vaccinale regionale. Fatico a vedere una valutazione politica in questo».

«Ha scelto Ats, non noi»
Quindi è tornata sulla pietra dello scandalo, l'hub individuato al Palatenda di Mariano Comense. «Io credo che di inadeguato qui ci sia chi ignora i più basilari aspetti organizzativi della campagna vaccinale - ha proseguito - al punto di non capire che nella scelta di Mariano si è trattato della riconversione di un punto tamponi

in un punto vaccinale, quindi non è stato preso in carico da Asst ma dovrà essere gestito dall'amministrazione. A questo punto chiedo al consiglio che esprima la propria volontà in merito all'impatto economico, che costi potremmo avere qualora riuscissimo ad avere un punto vaccinale gestito. L'odio perché non vorrei si ripetesse la storia per cui in consiglio sono tutti favorevoli e poi arrivano esposti all'Anaco».

La mozione è stata poi emendata sulla base di alcune richieste del sindaco Galbiati, accolate, ha sottolineato Valeriano Maspero, per proseguire il cammino iniziato.

«La Lega - le parole del capogruppo del centrosinistra Vincenzo Latorraca - ha perso l'occasione e la faccia per ammettere, lealmente, di avere sbagliato. Non solo per non aver informato e coinvolto il Consiglio della situazione che si stava profilando, ma anche e soprattutto per aver sottovalutato la necessità, nell'attuazione del piano strategico vaccinale, di attuare quella capillarizzazione che consentirebbe di contribuire agli obiettivi del piano stesso: 500.000 vaccinati al giorno e l'80% della popolazione vaccinata entro il prossimo mese di settembre. Al di là delle sterili polemiche affiorate in maggioranza, non è prevalso quello spirito unitario caldeggiato da alcuni consiglieri e la Lega, dopo aver preteso alcuni emendamenti al testo della mozione, non l'ha votata».



Proseguono le vaccinazioni per gli anziani all'ospedale Sant'Antonio Abate, ma resta incertezza sulla campagna di massa



Alice Galbiati



Valeriano Maspero



Michele Ramella



Vincenzo Latorraca

Era stato invitato

Assente il direttore dell'Asst
«Una grave mancanza»

C'è stato un grande assente alla seduta del consiglio, il direttore generale dell'Asst Lariano Fabio Barfi. Il sindaco Alice Galbiati ha aperto la seduta definendo fatto gravissimo il fatto che questo l'avesse avvertito poco prima della decisione di non partecipare alla seduta, perché il capogruppo di Partito Democratico, Unire Cantù e Cantù con Noi Vincenzo Latorraca, in una comunicazione inviata, non ritenesse la sua presenza

pertinente con l'argomento della serata, proponendo di invitarlo in altra occasione. Fabio Barfi, da parte sua, assicura di essere «sempre disponibile a intrattenere rapporti collaborativi e di confronto con qualsiasi livello istituzionale e organizzazione sociale». Latorraca, invece, ha reagito con stupore, parlando di «spassosa querelle secondo cui avrei impedito la presenza del direttore generale di Asst». S.Cat.

L'ipotesi: «Usiamo il vecchio Pianella»
Meroni frena: «Bisogna sgomberarlo»

La proposta

Il sindaco di Cucciago: «Avevo sentito i proprietari ma con i Comuni della zona abbiamo scelto Casnate»

Nel caso del basket, il Pianella ha risolto egregiamente i problemi di Cantù per 40 anni. E ora, l'ipotesi, sarebbe potuto accadere lo stesso con i vaccini. Ma stavolta non è così semplice.

La proposta è emersa nel corso del consiglio comunale

di venerdì, sollevata da parte di Michele Ramella, consigliere di Fratelli d'Italia, il quale ha affermato: «Io, se fossi stato invitato alla discussione, come hub vaccinale massivo avrei individuato il Pianella. Inoltre sarebbe stato auspicabile un più ampio confronto politico per individuare l'area idonea. La politica in questa situazione deve assumere un ruolo centrale, al fine di evitare brutte figure come è accaduto nel caso di Como».

Il piano vaccinale regionale prevede che per ospitare centri massivi gli immobili prescelti debbano avere determinate caratteristiche. A Cantù non c'è un palazzetto che possa ospitare migliaia di persone, ha replicato il sindaco Alice Galbiati, e il Parini è occupato dai lavori. Inoltre realizzare una tensostruttura dotata di collegamento internet richiederebbe tempo e denaro.

Ma l'ipotesi Pianella, che neppure è a Cantù ma a Cucciago, non pare comunque

praticabile: «Quando ci è stato chiesto dalla Regione di individuare delle strutture per i centri vaccinali - spiega il sindaco Claudio Meroni - abbiamo effettuato delle verifiche e sentito i proprietari, che hanno manifestato la propria disponibilità a spostare il materiale che oggi si trova nel Pianella e a pulirlo. Poi però ci siamo incontrati, e con altri sindaci della zona, abbiamo convenuto che la soluzione ottimale fosse il Palasampietro di Casnate con Bernate, un impianto già esistente, in ordine, riscaldato. Ci è parso più ragionevole convergere tutti su un'unica proposta condivisa».

S.Cat.

FRATELLI BORGHI SNC

SOSTITUZIONE E CONTROLLI CALDAIE
SOSTITUZIONE VASCA CON DOCCIA
IMPIANTI IDROTERMOSANITARI
RIPARAZIONI ENERGIE ALTERNATIVE
INSTALLAZIONE CLIMATIZZATORI

Via Raffaello 2/a - CUCCIAGO (CO) Tel. 031 787102 - Fax 031 725126



FIGINO SERENZA

«Un gesto di sensibilizzazione per coinvolgere anche altri»

Un primo passo, per cominciare il cammino che porti tutti fuori dalla pandemia. Era emozionante il dottor **Antonio Iofrida**, ieri, quando ha ricevuto le quaranta dosi di Moderna con le quali è stata effettuata la prima vaccinazione a domici-

lio a 30 grandi anzianità disabili, persone allettate, di Figino Serenza e altri 10 di Novedrate. «Speriamo che questo possa essere un gesto di sensibilizzazione - le sue parole - per coinvolgere anche altri. Dobbiamo sconfiggere questo male e farlo tutti insieme». Terza mattina, per l'avvio delle vac-

cinazioni a domicilio, sono arrivati alla sede dell'Associazione Amici di Don Giovanni e Fernanda Cassani, usata come quartier generale, anche il sindaco di Figino **Roberto Moscatelli** e quello di Novedrate **Serafino Grassi**. I volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Figino hanno

trasportato le dosi dal Sant'Anna fino in paese, mentre la Croce Rossa di Cantù ha dato il proprio supporto ai medici di base che con Iofrida hanno effettuato le vaccinazioni. **Erman Tagliabue, Patrizia Iannaccone, Emilio Fiorillo e Marsela Priftaj**
S. CAT.



Capiago, i vaccini a domicilio Li ha consegnati il sindaco

Il caso. Cappelletti: «Ringrazio i sei infermieri che hanno risposto all'appello. Gli anziani? Il sorriso con la mascherina non si vedeva, ma si poteva capire»

CAPIAGO INTIMIANO
CHRISTIAN GALIMBERTI
A portare i vaccini nel suo Comune, il sindaco **Emanuele Cappelletti**. Che è andato a prendersi i vaccini mattina all'alba, a Como, come richiesto e ottenuto da Ats, per poi portarli nel suo municipio, a Capiago Intimiano.

Non un sindaco qualsiasi: Cappelletti era stato ricoverato per Covid, costretto all'ossigenoterapia con il caso. Ha ricevuto dai cittadini allettati, a cui è stato inoccolato il siero preparato su un tavolo del Comune, oltre che dai loro familiari, occhie di felicità. «Il sorriso sotto la mascherina non si poteva vedere, ma dagli occhi si capiva la contentezza di queste persone - racconta Cappelletti - Il più anziano che abbiamo vaccinato aveva 99 anni».

Il porta a porta
Sono le 8.30 di sabato mattina e in via Serenza c'è movimento. La protezione civile di Cantù, la Croce Rossa di Montorfano, riuscita a essere presente anche con un'ambulanza, tre medici di base. E sei infermieri che hanno risposto all'appello del sindaco neanche 48 ore prima: ne servivano tre, ne sono arrivati il doppio. Indicativo della disponibilità che, dal basso, non manca mai. A differenza delle difficoltà organizzative che si registrano in direzione inversa, dall'alto. E poi, il vicesindaco **Adriano Mason**, l'assessore **Paolo Maggioni**. All'indomani del pezzo uscitosi su La Provincia, sono arrivate anche le telecamere di testate nazionali, all news comprese.
Uno dei tavoli ha tutto il ne-

cessario in quanto a dispositivi individuali di protezione. Mascherine, camici, guanti. L'altro viene destinato alla preparazione dei vaccini. Dopo che la custodia modello picnic viene aperta, le infermiere ricavano 33 dosi.

«Ci sarà un'altra giornata come questa - ha infine ricordato il sindaco - E poi, altre due per i richiami: dovremo replicare fra 28 giorni per la seconda dose, come previsto per il vaccino Moderna. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. È andata bene. Siamo riusciti a effettuare senza problemi tutta la logistica. Dai familiari si leggeva in faccia un entusiasmo grandissimo che ha ripagato di tutto l'impegno. Chi è costretto a stare letto, vive una vita di grandissima preoccupazione per quel che gli potrebbe succedere in caso di contagio. E questo condiziona moltissimo non solo il livello fisico ma anche quello psicologico. E la vita dei familiari. Il fatto di essere riusciti a portare il vaccino in tempi celeri, ha ridato anzitempo la possibilità di una maggiore serenità nel quotidiano».

La logistica
Ora la sfida è sull'hub pensato in autogestione con Cantù, al confine, dove si trovano gli edifici di via Como dell'ex Eleca, oggi della famiglia Tagliabue dell'azienda Tabu. I due Comuni stanno pensando al personale. Servirebbe sostanzialmente solo la direzione sanitaria: l'auspicio del sindaco è che, così come per la necessaria attrezzatura per la logistica, se ne occupi Ats.



La preparazione delle dosi nei locali del Comune



Il sindaco Emanuele Cappelletti parte per una consegna



La distribuzione dei vaccini a Figino Serenza

Si inceppa il meccanismo a Cucciago «Non sono arrivate le dosi promesse»

Il caso
«Avvisati giovedì per sabato. Ci siamo organizzati ma a metà mattina i vaccini non c'erano»

E pensare che dal coordinamento legato ad Ats, come viene riferito dal sindaco **Claudio Meroni**, era stata manifestata un paio di giorni prima la disponibilità, oggi, a vaccinare gli allettati. In fretta e furia, i medici di base rinviavano gli appuntamenti, gli infer-

mieri, pur di andare gratis nelle case per dare una mano, si fanno cambiare i turni negli ospedali. Infine, la sorpresa: i vaccini non ci sono.
A Cucciago, gli allettati sono una cinquantina. Magari non sarebbe stato possibile vaccinare tutti oggi. Ma una buona parte sì. «Breve storia triste - l'esordio del post sui social pubblicato dallo stesso Comune ieri - giovedì sera, l'Amministrazione comunale ha ricevuto la comunicazione dei nostri medici della disponibilità,

per sabato, del vaccino anti-Covid-19, destinato alle persone con fragilità allettate o con ridotta mobilità. Da venerdì mattina si è attivata quindi tutta la procedura, con un accompagnatore "laico" che aiutasse il dottor **Domenico De Stefano** e tre infermieri. Tre volontari del gruppo di Cucciago Cardiotrota hanno dato la loro disponibilità, nonostante turni di lavoro massacranti per il periodo complicato che stiamo vivendo. A loro il nostro ringraziamento,

Purtroppo, a metà mattina, le dosi disponibili iniziavano a ridursi. Alle 11 il dottore è stato avvisato che le dosi attese non sarebbero più arrivate. Troviamo discutibile una gestione di questo tipo e speriamo che la promessa che le dosi siano disponibili la prossima settimana si realizzi.
«Tutto questo lascia un po' perplessi - dice non per polemica ma nel nome della chiarezza il sindaco **Claudio Meroni** - Il nostro messaggio vuole essere un richiamo alla chiarezza. La gente inizia ad essere stanca: non possiamo permettere che i cittadini perdano la loro fiducia nelle istituzioni, in Regione».
C. GAL.

Ospedale ancora pieno I contagi non scendono

Cantù
Si resta in attesa degli auspici segnali di miglioramento che il raggiungimento del picco della terza ondata di Covid dovrebbe portare con sé, sgonfiando il numero dei contagi.
Ma per il momento la situazione all'ospedale Sant'Antonio Abate resta critica e la pressione sul pronto soccorso non accenna a calare. E al reparto di emergenza urgenza di via Domea continuano a essere molti i pazienti con patologia riconduc-

bile al Covid in attesa di ricovero, che si aggiungono ai molti codici rossi e gialli che necessitano trattamento. Nei giorni scorsi il numero dei ricoverati in via Domea ha continuato a crescere, arrivando a 57 pazienti, poi si era avuto un timido numero miglioramento. Ma ora i numeri stanno tornando quelli di prima e ieri risultavano 55 ricoverati, di cui 5 in Rianimazione. Ben 15 in attesa in pronto soccorso. Stando agli ultimi dati dell'amministrazione, sono 388 persone le persone positive in città. S. CAT.



Mariano Comense

Il Comune offre lavoro a chi ha l'Rdc Si inizia con un posto in biblioteca

Mariano. Una delle persone che ricevono l'aiuto sarà impiegata 8 ore a settimana per 3 mesi. In futuro altre opportunità in settori del municipio come sociale, ambiente e formazione

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

L'impegno di chi riceve il reddito di cittadinanza (Rdc) inizia dalla cultura a Mariano.

Perché una dei beneficiari della misura di sostegno economica del governo, da domani, sarà impiegata nell'accoglienza del pubblico in biblioteca.

L'esordio

È questo il primo progetto pilota utile alla collettività che la giunta guidata da Giovanni Alberti è pronta ad attivare, essendo così tra le prime realtà municipali della provincia comasca a chiamare a lavoro quanti usufruiscono l'Rdc.

E a Mariano si tratta di 149 residenti. Questa nuova persona è chiamata a dare supporto al tirocinante già attivato per il medesimo servizio da Tecum, attraverso una borsa lavoro, gestendo l'accoglienza del pubblico, misurando la temperatura alle persone che accedono in biblioteca, invitandole a igienizzarsi le mani e, ancora, supervisionando il rispetto delle norme in materia di contenimento del coronavirus. Unica specifica, gli utenti possono ac-

cedere in biblioteca solo per il ritiro di testi o riviste già prenotati telefonicamente oppure online.

L'impegno

«Il progetto parte lunedì, prevede un impegno di 8 ore settimanali, sino al 30 giugno e potrà essere rinnovato o modificato previo accordo tra le parti» spiega l'assessore alle Politiche sociali, **Massimiliano Stigliano** pronto a tagliare il nastro alla sperimentazione pilota.

«Come tutti i progetti seguiti da Tecum vi è una validazione mensile delle ore prestate, la parte burocratica è infatti seguita dalla stessa azienda consortile» puntualizza l'amministratore che ricorda anche i carichi dell'Inpsa.

Chi usufruisce del reddito di cittadinanza è chiamato dall'azienda dei servizi alla persona, Tecum, alla quale il Comune ha emanato l'attivazione dei progetti, tarandoli sui requisiti delle persone pronte a prestarsi all'opera per sottoscrivere con loro il "Patto per il lavoro".

Gli oneri diretti dell'impiego, ossia la copertura assicurativa, la formazione alla sicurezza co-



Uno degli ambienti della biblioteca comunale: la persona assunta dovrà occuparsi dell'accoglienza e del rispetto delle norme anti Covid



Massimiliano Stigliano
Assessore alle Politiche sociali

Attualmente in città sono 149 i residenti che usufruiscono di questo sostegno

si come la fornitura della dotazione necessaria all'impiego, sono a carico del Fondo Povertà e del Programma Operativo Nazionale per l'Inclusione.

Se il progetto pilota, in questa fase di avvio, supererà la prova, si potrà estendere l'esperienza agli altri cinque settori individuati dall'amministrazione dove poter impiegare i per-

settori del reddito di cittadinanza.

Oltre all'ambito culturale infatti, si tratta del sociale, dell'artistico, del settore ambientale e ancora, di quello formativo, infine, di quello dedicato alla tutela dei beni comuni, come definito nella delibera municipale dello scorso novembre.

GRIFFO/LOD (THE RISE PAVATA)

IL GIORNO COMO

NUOVO DECRETO ANTICORPI MONOCLONALI DOMENICA DELLE PALME LOMBARDIA ZONA ROSSA

CRONACA POLITICA ECONOMIA MONDO SALUTE STILE SPORT SPETTACOLI EDIZIONI



Home > Como > Cronaca > Uffici Cisl, Quasi 700 Le...

Pubblicato il 28 marzo 2021

Uffici Cisl, quasi 700 le vertenze nonostante il blocco dei licenziamenti

A pagare soprattutto le donne impossibilitate a conciliare famiglia e lavoro

Articolo / "La vita delle persone è 'unica' io, celebrante laica, la racconto"

Articolo / La dove c'era l'orto ora c'è lo stallo Il Comune asfalta il sogno di don Emilio



Anche nel corso del 2020, nonostante il blocco dei licenziamenti sono state quasi 700 le vertenze di cui si è occupata la Cisl dei Laghi per la provincia di Como, 390 individuali e 305 collettive. "L'emergenza sanitaria – spiega Antonio Mastroberti, Responsabile Ufficio Vertenze Cisl dei Laghi – ha modificato nel profondo l'attività tipica dei nostri uffici che in passato per il 90% dei casi erano impegnati sul fronte dei licenziamenti e del recupero crediti. La pandemia ha fatto aumentare in maniera esponenziale il numero di lavoratori che si sono rivolti ai nostri uffici per avere delle consulenze, in materia di infortuni da Covid, quarantena a cui i lavoratori sono stati sottoposti ed i lavoratori positivi ma asintomatici, non sempre con la copertura della malattia". A fronte di una riduzione del numero dei lavoratori licenziati, vi è stato un aumento considerevole dei licenziamenti per giusta causa. "In qualche altro caso, soprattutto le donne, sono state licenziate perché impossibilitate a conciliare problematiche familiari legate alla pandemia con il lavoro. Anche l'uso che in questi mesi è stato fatto degli ammortizzatori sociali spesso nascondeva comportamenti discriminatori, alcune aziende hanno collocato in cassa i lavoratori più fragili, meno disponibili e quelli per i quali avevano già previsto il licenziamento". Il settore che ha registrato il contenzioso più alto rimane sempre quello dei servizi e del terziario. La conflittualità si è verificata soprattutto nelle aziende medio-piccole, spesso per la difficoltà di conciliare flessibilità e costo del lavoro. Anche i fallimenti si sono notevolmente ridotti, nell'ultimo anno. Gli uffici Cisl hanno recuperato per i lavoratori 5.237.981 euro, di questi 3.404.981 dai fallimenti e il resto dalle vertenze. R.C.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA SITUAZIONE

Alcune persone sono arrivate con largo anticipo rispetto all'orario dell'appuntamento. Altre ancora si sono presentate con il coniuge convocato per il giorno successivo

Vaccini over 80, code all'ospedale Sant'Anna

I disagi generati da una serie di cause. Il problema è stato risolto in tarda mattinata

Numeri

Secondo gli ultimi dati in arrivo dalla Regione, gli over 80 che hanno diritto alla vaccinazione in Lombardia sono 725.923, di cui 49.577 ospiti nelle Rsa. Fino a ieri mattina sono state somministrate 491.202 dosi

Lunghe code ieri mattina all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. Code formate da decine e decine di anziani over 80 in lista per ricevere la vaccinazione. Una situazione che si è risolta nel corso della mattinata, ma che all'inizio ha causato disagi e attese.

Tre i fattori che hanno rallentato le operazioni. All'origine di quanto accaduto dunque una concomitanza di cause: alcune persone, innanzitutto, si sono presentate con largo ed eccessivo anticipo rispetto all'orario dell'appuntamento fissato. Altre ancora si sono presentate con il coniuge che era stato invece convocato per oggi, chiedendo o sperando di poter fare la vaccinazione lo stesso giorno. Le iniezioni invece devono seguire l'ordine fissato dal sistema di prenotazione, che non dipende dall'ospedale. Il terzo elemento è stato un problema, un disagio interno che ha fatto partire le operazioni vaccinali con dieci minuti di ritardo. Un ritardo che poi è stato recuperato e riassorbito nel corso della mattinata. Questi tre elementi, in concorso, hanno quindi creato code e rallentamenti segnalati dagli utenti soprattutto nella prima parte della mattina. Intanto, come annunciato giovedì dai vertici di Ats Insubria, dal 31 marzo le vaccinazioni per gli over 80 verranno eseguite anche nell'hub di Larioferre a Erba che è già pronto per consentire il servizio. L'obiettivo, più volte sottolineato dalle autorità sanitarie, è quello di chiudere la fase degli ultratrentenni per metà aprile così da poter avviare, subito dopo, la campagna massiva. Per questo si sta accelerando e si è deciso di utilizzare anche le strutture pronte tra quelle pensate nelle scorse settimane per la vaccinazione di massa. Infine gli ultimi dati indicano come in Lombardia, fino a giove-



La foto, scattata in mattina all'interno dell'ospedale Sant'Anna, ritrae molti anziani in attesa di essere vaccinati

di 25 marzo, siano state somministrate 1.409.677 dosi. Gli over 80 che hanno diritto alla vaccinazione in Lombardia sono 725.923, di cui 49.577 sono ospiti nelle Rsa. Fino a ieri mattina, tra gli aderenti, sono state somministrate 491.202 dosi (di cui 960.049 prime dosi e 131.133 seconde dosi). Nella giornata di giovedì 25 marzo, sono state somministrate 33.481 vaccinazioni, di cui 23.610 prime dosi e 9.871 seconde dosi. Di queste 17.601 riguardano gli over 80, 9.542 il personale scolastico e 6.058 gli under 80. Mentre fino a ieri sono 121.945 le dosi somministrate al personale scolastico. Da Regione Lombardia intanto continuano ad arrivare rassicurazioni sulla capacità di concludere la vaccinazione per i Lombardi entro giugno.

Il dono della Cgil

Una "stanza degli abbracci" per la Ca' d'Industria di Rebbio

(pan.) Ricominciamo con un abbraccio. È questo l'auspicio che il sindacato dei pensionati Spt Cgil Lombardia augura alle Rsa consegnando in dono una "stanza degli abbracci".

Un gesto concreto per tutti gli anziani che ancora soffrono per la solitudine e per la mancanza di un contatto fisico con i propri familiari. Le stanze degli abbracci sono strutture scomodabili, prodotte in provincia di Torino, a Reano, da un'azienda che realizza anche mongolfiere. Sono facilmente collocabili sia dentro sia fuori dagli edifici. Attraverso le pareti trasparenti e morbide è possibile scambiarsi abbracci in piena sicurezza.

A pochi giorni dalle prime consegne di Lodi, Alzano



La sede di Rebbio della casa di riposo Ca' d'Industria

Lombardo, Milano, Lecco e Varese, è il turno della provincia di Como. Lunedì alle 14.30 verrà consegnata la stanza degli abbracci alla Rsa Ca' d'Industria di via Varesina a Rebbio.

L'Istituto, a causa dei numerosi casi positivi e dei 44 decessi, nell'ultimo anno è diventato un simbolo della seconda ondata della pandemia. Alla cerimonia saranno presenti il presidente della Fondazione Ca' d'Industria, Gianmarco Becalli, il direttore Generale Marisa Bianchi, l'animatrice Elena Scalcinati, il segretario generale della Spt Cgil di Como, Marinella Mignoni e i componenti della segreteria Carlo Rossini e Marina Pedraglio, oltre che il segretario regionale Valerio Zanolla.

Le iniziative

Nuove proposte e servizi dal territorio per la campagna

A Erba si possono segnalare appuntamenti scorretti in base alla residenza

La politica territoriale si mobilita per accelerare e migliorare le condizioni della campagna vaccinale. A Erba, la sindaca Veronica Airoidi ha istituito un servizio per segnalare eventuali appuntamenti e convocazioni di residenti in hub vaccinali a oltre 30 chilometri dal domicilio.

I problemi si possono segnalare alla mail segreteria.sindaco@comune.erba.co.it, o chiamando lo 031.81.51.11 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13 e il lunedì e il giovedì anche dalle 15 alle 18.

Passato, almeno al momento, il "polverone" per le dichiarazioni del consu-



La campagna vaccinale in provincia di Como non riesce a compiere il "cambio di passo"



Veronica Airoidi



Pierangela Torresani

lente di Regione Lombardia, Guido Bertolaso e la cancellazione dell'hub di piazza d'Armi a Muggiò per ripuntare su Villa Erba. Pierangela Torresani, del gruppo misto a Palazzo Ceruzzi, chiede di rivalutare anche altre ipotesi, forse scartate troppo in fretta. Un modo per accelerare la campagna vaccinale e non gravare eccessivamente sui pochi centri. Per Como città, Torresani individua gli spazi della Caserma De Cristoforis, dotata di un grande piazzale e di un doppio accesso carrato. Per i quartieri di Como Est, Lora, Garzola e Civiglio potrebbe essere utiliz-

zata l'area di San Martino, mantenendo in funzione la struttura di via Napoleona nell'ex Sant'Anna per i residenti a Camerlata, Rebbio Prestino. Per gli altri quartieri, l'esponente di minoranza suggerisce l'utilizzo dei Centri civici, la Cascina Massee per Albate, Treccallo e Muggiò, l'ex Circo di Sagnino per Tavernola, Ponte Chlasso e Monte Olimpino, oltre a strutture mobili per le vaccinazioni domiciliari. «Vaccinare nei quartieri è un segno di vicinanza e attenzione alla popolazione ed evita gli assembramenti», commenta.

P.A.N.



Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ANNUNCIO

Como e la Lombardia restano rosse ma dopo Pasqua riaprono le scuole

Il premier Mario Draghi: «In classe fino alla prima media»

Cosa cambia

Dopo la pausa pasquale riprenderà la scuola in presenza dal nido fino alla prima media. A Como le scuole sono state chiuse il 3 marzo scorso con la prima ordinanza sull'«arancione rafforzato» firmata dal governatore della Lombardia, Attilio Fontana.

(p.a.n.) Zona rossa confermata fino a Pasqua per Como e tutta la Lombardia, ma al termine della vacanza pasquale riapriranno le scuole, indipendentemente dal colore della Lombardia. Non tutte le scuole, solo fino alla prima media.

L'annuncio è stato dato ieri dal presidente del consiglio, Mario Draghi, che ha ribadito come garantire la didattica in presenza sia uno dei principali obiettivi del governo in questa emergenza pandemica. «C'è evidenza scientifica che la scuola fino alla prima media non è fonte di contagio» ha detto il premier.

I dati della Lombardia continuano però a non permettere una riduzione delle misure. Fino a Pasqua rimangono dunque in vigore le restrizioni adottate in queste ultime settimane. Gli spostamenti sono vietati anche all'interno del proprio comune salvo che per motivi di salute, lavoro o necessità, muniti di autocertificazione. L'attività sportiva è consentita all'aperto e in forma individuale. Niente visite a parenti e amici, salvo che per comprovate e gravi situazioni di necessità. Chiusi bar e ristoranti, dove è consentito l'asporto, e negozi, tranne i punti vendita di generi alimentari o di prodotti considerati essenziali, come farmacie, edicole, tabaccherie.

Durante le festività pasquali tutta Italia sarà blindata. Sarà però consentito, nei giorni 3, 4 e 5 aprile, spostarsi all'interno della propria regione una sola volta al giorno per raggiungere una abitazione di parenti o amici, al massimo in due persone, accompagnate dai figli minori di 14 anni.

Vietati i picnic e le grite all'aria aperta. Anche in zona rossa sarà però possibile partecipare alla messa, recandosi nella chiesa vicino alla propria abitazione. Ristoranti chiusi anche nelle festività pasquali, con sola possibilità di asporto e consegne a domicilio.

Il nuovo decreto annunciato da Draghi, che entrerà in vigore dal 7 aprile (e sarà valido fino al 30 aprile), dovrebbe escludere la possibilità di tornare alle attuali zone gialle. Il giallo verrebbe infatti rafforzato da alcune restrizioni come la chiusura anticipata alle 18 per i bar. Le regole sono però ancora in via

estensiva secondo me è un'esagerazione.

Le restrizioni delle ultime settimane avrebbero dato i primi risultati sperati. «Le decisioni prese nell'ultima Cabina di regia hanno portato a una diminuzione nel tasso di crescita dei contagi e addirittura si inizia a vedere un calo nel livello dei contagi» ha aggiunto il premier - Naturalmente il resto della situazione rimane molto critica e preoccupante. Però la volontà complessiva della Cabina di regia è utilizzare ogni sprazzo possibile per la scuola. Fino alla «prima media» ha concluso.



Il presidente del Consiglio Mario Draghi ha annunciato la riapertura delle scuole

Le manifestazioni

Martedì un presidio per mercati, bar e ristoranti

(p.a.n.) «Riapriamo tutte le imprese in sicurezza». La protesta delle categorie più colpite dal Covid arriva anche a Como grazie a un presidio organizzato dalla Confesercenti.

L'associazione ha organizzato un presidio martedì prossimo, alle 10.30, davanti Porta Torre a Como, per chiedere la riapertura dei mercati, dei bar, dei ristoranti, dei negozi, ma anche di settori quali turismo, cultura e sport. Ieri anche il capoluogo comasco ha invece ospitato la mobilitazione per lo sciopero nazionale della scuola, contro la didattica a distanza. Studenti e docenti chiedono la riapertura in presenza, in sicurezza e in continuità di tutti gli istituti scolastici, dal nido all'università. La mobilitazione ha coinvolto 60 città italiane. A Como si è tenuta in piazza Verdi, tra il Duomo e il Teatro Sociale.



La protesta di studenti e docenti ieri mattina in piazza Verdi

No ai test per tutti

«In alcuni casi sarà possibile effettuare dei test. Parlare di azione estensiva è un'esagerazione»

di definizione.

Tornando invece all'annunciata riapertura delle scuole, nei giorni scorsi era trapelata dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, la possibilità di tamponi settimanali per tutti gli studenti, ipotesi smentita ieri da Draghi.

«Si conferma la decisione di riaprire fino alla prima media» ha detto Mario Draghi - Il ministro Bianchi sta lavorando perché questa riapertura avvenga in modo ordinato e in alcuni casi sarà possibile effettuare dei test. Parlare di azione

Infanzia

Nidi, polemica del Pd sulle rette di marzo

Dal 6 aprile sarà possibile iscrivere i bambini al prossimo anno



Alessandra Bonduri



Tommaso Legnani

In una nota diffusa ieri, Palazzo Ceruzzi ricorda le scadenze per le iscrizioni ai nidi comunali. Le domande per gli inserimenti vanno presentate dal 6 al 16 aprile online dal sito del Comune di Como (entrambi i genitori dovranno essere in possesso di Spid) oppure fissando un appuntamento in presenza sempre dal sito del Comune. Per le agevolazioni tariffarie è necessario presentare l'attestazione Isee. Previsti open day a distanza per tutte le strutture attraverso la piattaforma «meet» di Google. «Pensando di fare cosa utile e gradita in questo difficile momento» spiega l'assessore alle Politiche educa-



I nidi di Como sono al centro di una polemica per la richiesta di pagamento delle rette

tive, Alessandra Bonduri - a sostegno delle famiglie che sono interessate a iscrivere il loro bimbo, saremo felici di rispondere ai dubbi. Sarà possibile pertanto collegarsi a uno o più incontri».

Proprio sui nidi, però, Tommaso Legnani e Matteo Introzzi, rispettivamente segretario cittadino del Partito Democratico e segretario del Circolo Como Convallate del Pd, hanno chiesto ieri che il Comune intervenga sulle rette. «Le famiglie comasche che hanno dei figli all'asilo nido sono già in forte difficoltà per la sospensione del servizio. La decisione del Comune di Como di non prorogare il pagamento della retta per

il mese corrente è una palese mancanza di apertura e comprensione. Dal 15 marzo scorso, padri e madri devono conciliare faticosamente lavoro e accudimento dei bambini. Invece di stare al fianco delle famiglie, il Comune pretende un pagamento puntuale: incredibile» dicono.

«Certo, il Comune promette un rimborso sulla prima mensilità utile. Ma proprio questa logica a porre numerosi e ulteriori difficoltà alle famiglie. Non abbiamo infatti la certezza che i nidi riaprano prima settembre. I genitori dei bambini che l'anno prossimo passeranno alla materna come verranno risarciti?» concludono.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA PANDEMIA

Sono 5.077 i nuovi contagi registrati ieri in Lombardia. Il tasso di positività regionale è all'8,3%, ma c'è minore pressione sui reparti non intensivi

Covid, negli ultimi tre giorni 21 vittime nel Comasco In Lombardia 100 morti. Cala il numero dei ricoveri in ospedale

I casi sul Lario
Se si considera l'arco temporale che va dal bollettino di mercoledì 24 marzo a ieri, per quanto attiene ai nuovi positivi si è passati dai 50.310 casi accertati nei report di mercoledì al 51.158 di ieri: altri 848 casi di coronavirus in tre giorni

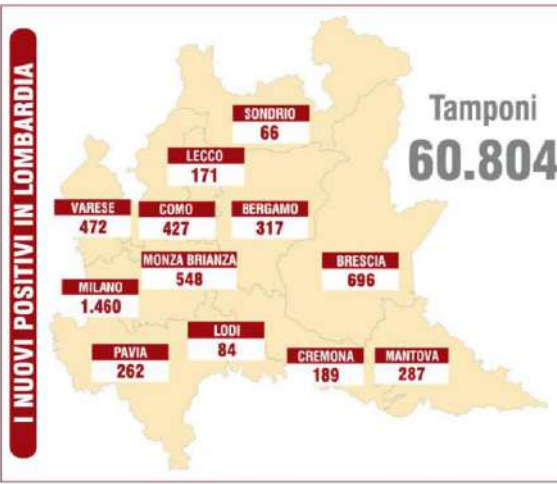
(ka.Lc.) Non accenna a diminuire il numero dei decessi per Covid nella provincia di Como. Il bollettino del 24 marzo certificava il totale delle vittime a 1.901, quello di ieri è salito drammaticamente a 1.925. In questi ultimi tre giorni, 21 comaschi hanno perso la vita per il virus.

Se si confronta lo stesso arco temporale per quanto attiene ai nuovi positivi, si è passati da 50.310 casi accertati nel bollettino di mercoledì al 51.158 di ieri: altri 848 casi in tre giorni.

Il tasso di positività sul Lario si avvicina al 9% (ieri era 8,54%) ed è il più elevato della Lombardia.

Il bollettino di ieri, giornata nella quale statisticamente si ha il maggior numero di tamponi, certifica nella provincia di Como altri 427 casi. Il picco potrebbe essere arrivato, ma intanto la situazione negli ospedali del comasco resta critica.

Ieri mattina risultavano ricoverati negli ospedali di Asst lariana 344 pazienti. Di questi, 241 al Sant'Anna di San Fermo della Battaglia (di cui 19 in Rianimazione), 54 all'ospedale di Cantù



(di cui 6 in Rianimazione) e 22 all'ospedale di Mariano Comense. Sale ancora in modo preoccupante il numero delle persone che ricorrono al Pronto soccorso Covid. In attesa, ieri mattina c'erano ben 17 persone al Sant'Anna e 10 a Cantù

LA SITUAZIONE IN LOMBARDIA

La situazione lombarda è nel complesso stabile per quanto riguarda i ricoveri ma è drammatica per i decessi: ieri ancora 100 morti per un totale complessivo di 30.285 vittime dall'inizio della pandemia.

A fronte di 60.804 tamponi effettuati, sono 5.077 i nuovi positivi nella regione Lombardia. Il tasso di positività regionale è all'8,3%. Ci sono 848 persone nelle terapie intensive degli ospedali lombardi (+3 rispetto all'ultima rilevazione) e scendono fortunatamente i ricoveri nei reparti Covid non intensivi: sono 7.111, 21 pazienti in meno rispetto all'ultima rilevazione.

I guariti/dimessi sono 2.400 per un totale complessivo di 563.133 soggetti, di cui 6.237 dimessi e 576.846 guariti.

Coronavirus, piano cantonale per i test di massa Aziende e scuole potranno chiedere il rimborso per l'esecuzione degli esami

Il Consiglio di Stato ha presentato il piano cantonale che, da metà aprile, permetterà di vedere indennizzati dalla Confederazione test di massa mirati e ripetuti in aziende e strutture scolastiche ed educative con convitto. L'obiettivo è di rendere la strategia di test nelle persone asintomatiche particolarmente mirati, interrompendo le catene di contagio. L'esperienza accumulata dall'inizio della pandemia e le evidenze scientifiche mostrano che i test ripetuti possono rappresentare uno strumento efficace, se eseguiti in maniera mirata su gruppi di per-

sona a mobilità elevata, con numerosi contatti nella vita quotidiana professionale o attivi in contesti dove è difficile adottare piani di protezione adeguati.

Per questo motivo, il piano cantonale ha definito una serie di criteri in funzione dei quali può essere efficace attuare sistematicamente i test ripetuti su persone asintomatiche. Il primo ambito è quello delle aziende, che le disposizioni federali impongono di suddividere a seconda del rischio di trasmissione, in base a criteri come il tipo di attività, la mobilità dei dipendenti, la possibilità di telelavoro, il



Il Consiglio di Stato ha presentato il piano cantonale, al via da metà aprile

numero e la promiscuità dei contatti tra dipendenti all'interno dell'azienda, il contatto con la clientela e le peculiarità del luogo di lavoro. Per le scuole, i dati mostrano che una chiara preponderanza dei casi secondari sono legati a contagi in famiglia. Le catene d'infezione si sviluppano quindi prevalentemente all'esterno degli istituti scolastici; pertanto, in questo ambito, al momento non appare necessario generalizzare l'introduzione di test mirati e ripetuti, può però essere considerata su esplicita richiesta. Di fronte a casi positivi o a un sospetto focolare, sarà avviata l'indagine ambientale estesa nelle classi o addirittura su tutti gli allievi e i docenti di un istituto scolastico. Nelle scuole con convitto e collegi, la promiscuità e quindi i rischi di infezione possono essere maggiori. Queste istituzioni sono nel piano e potranno presentare richiesta al Cantone, per ottenere il rimborso delle prestazioni.

Il martelletto

di **Mario Guidotti**

Basta toni bellici, non siamo in guerra

Questa pandemia è stata, tale anche sul versante della comunicazione. Ricordate il termine infodemia? Circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non verificate. Siamo stati martellati da frasi storiche, di incoraggiamento, di consolazione. Vi ricordate: "Andrà tutto bene"? "Ne usciremo migliori"? Ma anche "è una guerra".

Biden ha rilanciato indirettamente questo

concetto ricordando un dato impressionante: negli Stati Uniti il Covid ha fatto più morti delle ultime guerre insieme. Mah, forse più corretto dire che molti sono morti "con" il Covid e non solo "per" il Covid. Anziani fragilissimi con pluripatologia, malati neoplastici, bronchitici cronici, tra questi abbiamo contato non tutti ma i maggiori defunti, anche se il dato non alleggerisce il carico di dolore né il lutto. Ma, a parte la mimetica del

Generale Ekliluolo (perché la indossava?), non è una guerra.

Non solo per la mancata repressione dell'evasione delle norme anti-contagio. Amici della forza pubblica raccontano di sberleffi, alzate di spalle e marameo all'ingiunzione di non assembrarsi, voi l'avreste visto fare in guerra? Ma vorremmo stare, per rimanere sulla similitudine bellica, sull'argomento vaccini. Bene, in guerra, e sono dati storici oltre che racconti di famiglia, la prima (o seconda) azione di un governo, democratico e non che sia, è quella di requisire industrie e riconvertirle alle necessità appunto della guerra: armi, munizioni, navi, carri armati, ma anche vestiario per i soldati, medicine. Appunto farmaci. Non vi sareste aspettati che

se fosse una guerra (e i morti, per parole del Presidente Usa, sono stati anche di più) i governi nazionali ed anche sovranazionali avrebbero richiesto o comunque commissariato le industrie farmaceutiche inducendole a produrre vaccini e farmaci anti-Covid? Nel modo, costi e volumi che servivano. Cosa che attualmente abbiamo visto mancare totalmente. Quella che si è invece palesata è stata una totale libertà di mercato, legittima badate bene, anzi democraticissima, sia nei modi sia nelle tariffe. Se invece guerra fosse, la Nato, per fare un esempio, proteggerebbe chi ne fa parte. Non esisterebbe che i vaccini vadano a chi li fa prima, o a chi li compra rapidamente o a chi li paga di più. Perché le armi e le munizioni sarebbero

appunto i vaccini.

Aggiungiamo, per stare al caso Como e provincia: i punti vaccinali sarebbero a costo zero per la comunità, non a prezzi di mercato.

Continuiamo quindi con gli attuali comportamenti nazionali, anzi campanilistici (vedi le decine di sistemi sanitari regionali del nostro Paese, dove c'è chi ha vaccinato il 31% e chi il 14%, nota bene, solo di alcuni gruppi), ma per favore due cose. Prima: aboliamo o rendiamo più leggeri, e meno costosi, organismi come appunto Nato, Onu, Oms e compagnia imitile. Seconda: datoci una comunicazione più essenziale, meno ampollosa e retorica, nonché carica di metafore, non solo non incoraggia ma, visti i risultati, innervosisce anche.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | L'innovation hub di Lomazzo

ComoNext, i conti reggono nonostante la pandemia

Bilancio in pareggio. Via al progetto di replica sul territorio nazionale



Enrico Lironi

Un piano ambizioso che aprirà una nuova fase per l'iniziativa comasca, nata dieci anni fa

Nonostante la pandemia, ComoNext ha chiuso il 2020 in sostanziale pareggio. L'innovation hub, creato all'interno dell'ex cotonificio Somaini a Lomazzo, lo scorso anno ha realizzato ricavi per oltre 3,4 milioni di euro, 3.419.725 per l'esattezza, in lieve flessione (-4,32%) rispetto ai 3.574.496 euro registrati nel 2019. «I costi totali - si legge nel comunicato diffuso ieri da ComoNext - ammontano a 3.407.655 euro (3.520.854 nel 2019). Il risultato della gestione corrente presenta quindi una perdita di 80.559 euro, molto contenuta rispetto alle previsioni di una perdita secca di 600mila euro avanzate dal management in concomitanza con l'avvio del primo lockdown».

Una performance, quella del 2020, dovuta a due fattori. «Da un lato - spiega ComoNext - la tenuta della domanda di servizi innovativi erogati dall'hub attraverso lo strumento chiamato RampUp; dall'altro la capacità delle startup incubate e scarsamente capitalizzate di sostenere il volume dei costi e quindi l'assenza di incidenze negative sui flussi delle revenue (entrate, ndr)».

«ComoNext - afferma il presidente Enrico Lironi - sta sempre più posizionandosi come laboratorio di soluzioni utili alla crescita del sistema produttivo ed economico del Paese attraverso la leva dell'innovazione digitale. Il modello di technology transfer "da impresa a impresa" chiamato Next Innovation sta attirando l'attenzione di diver-



Nel 2020 ComoNext ha realizzato ricavi per oltre 3,4 milioni di euro, in lieve flessione (-4,32%) rispetto al 2019

si soggetti sul territorio nazionale: tutto questo sta per tradursi in un piano ambizioso che aprirà una nuova fase del progetto comasco. I soci possono quindi ritenersi orgogliosi di aver avuto un'illuminata visione dieci anni or sono, quando si decise di intraprendere il percorso per realizzare un Parco Scientifico Tecnologico a favore del territorio. È stato infatti un fondamentale riferimento per un numero crescente di innovatori (oggi circa 900) e un qualificato centro di elaborazione di soluzio-

ni utili alla crescita di un comparto manifatturiero, non solo lariano».

Nel 2020 l'assemblea dei soci ha dato il via libera allo sviluppo del progetto di replica del modello di Next Innovation sul territorio nazionale.

Nell'ottica di traguardare entro giugno la newco che sarà il veicolo dell'intero progetto di replica, è attualmente in corso il roadshow per incontrare investitori privati o istituzionali.

Per sostenere il tessuto economico, lariano e non solo, messo a dura prova

dalla pandemia, inoltre, attraverso l'iniziativa #insiemeperleimprese ComoNext ha messo gratuitamente a disposizione di aziende e professionisti i propri tecnici e consulenti per favorire i percorsi di innovazione. «Dati i buoni risultati registrati, lo sportello, avviato come risposta all'emergenza, è diventato un servizio stabile e tuttora disponibile», precisa ComoNext.

In questa direzione vanno anche i webinar e gli innovation talk gratuiti e on-line proposti nel 2020 per approfondire le tecnologie e i temi dell'innovazione digitale. Parallelamente, è proseguita la "tradizionale" attività di incubazione di startup.

«La fiducia e il sostegno di tutti i membri della compagine societaria - sottolinea il presidente Enrico Lironi - hanno consentito a ComoNext di affrontare con la necessaria sicurezza il prolungato periodo di emergenza; il senso di responsabilità e la professionalità del direttore generale Stefano Soliano e di tutto il team di lavoro sono stati poi determinanti nell'affrontare le difficoltà di questo anno horribilis. Ciò ha fatto sì che non si sia mai interrotta l'attività "ordinaria" del nostro hub e, parallelamente, si siano avviate iniziative "straordinarie" a supporto delle imprese. Tutto senza la necessità di ricorrere agli ammortizzatori sociali e riconoscendo anzi un bonus ai dipendenti come segno concreto di ringraziamento».

Primo piano | Storia infinita

L'ex Ticosa e la maledizione della bonifica

Il primo progetto è del 2005: sarebbe dovuto costare 180mila euro

(v.d.) La maledizione dell'ex Ticosa non si smentisce: quando l'amministrazione era a un passo dalla sottoscrizione del contratto per la bonifica dell'ultima porzione di terreno, l'azienda vincitrice dell'appalto improvvisamente decide di tirarsi indietro. La storia infinita dell'ex *Tintoria Comense Società Anonima* non riesce a trovare il suo epilogo.

Con il passare del tempo il degrado ha finito per impossessarsi dell'area, i costi sono lievitati e i tempi allungati.

Si iniziò a parlare di bonifica dell'area nel 2005, quando vennero effettuati delle analisi nel terreno e i costi per un'eventuale bonifica furono stimati in circa 180mila euro. Il progetto però fu abbandonato. Il sogno, poi naufragato, di un nuovo quartiere è iniziato 14 anni fa. Erano da poco passate le 18 quando il 27 gennaio del 2007 iniziarono i lavori per l'abbattimento della Ticosa. Una grande festa che però segnò anche l'inizio di un incubo. A fine marzo dello stesso



La bonifica infinita nell'area dell'ex Ticosa ha fatto registrare l'ennesimo stop e l'aumento dei costi. Dall'avvio del cantiere servirà oltre un anno di lavori

anno una centralina Arpa della zona rilevò una quantità anomala di amianto nell'aria.

Scattarono le verifiche e il verdetto delle analisi non lasciò scampo: tra i de-

triti anche una guaina bituminosa che conteneva amianto in quantità non trascurabile.

L'intera area finì sotto sequestro fino a quando l'autorità giudiziaria non

dispose lo smaltimento dell'intera demolizione come rifiuto speciale.

Tonnellate di detriti e milioni di euro spesi: un conto da sei milioni di euro per incarichi, consulenze e

spese per la bonifica dell'amianto all'interno degli edifici e poi nel sottosuolo. Soltanto per rimuovere gli inquinanti presenti nel terreno sono stati spesi quasi 5 milioni, inizial-

mente il costo prevista ammontava a poco più di 2 milioni. Gli anni passano e le amministrazioni comasche si susseguono fino ad arrivare a oggi con l'ultima porzione da bonificare: la cosiddetta "cella 3", ovvero l'area che si trova dietro all'edificio della Santarella. L'ennesimo passaggio di una bonifica infinita. I costi raddoppiano, servono infatti altri 5 milioni per eliminare gli inquinanti all'interno dell'ultima cella e la partenza dei lavori viene fissata entro la fine del 2019. Ma non sarà così. Pochi giorni fa la notizia del ritiro da parte della ditta che si era aggiudicata la gara d'appalto per la bonifica della cella tre. Ora i lavori saranno assegnati, dopo le verifiche di rito, alla seconda classificata, i costi varieranno e cresceranno di 200mila euro e i tempi si allungheranno ancora. Dall'avvio del cantiere, infatti, ci vorranno 15 mesi.

L'area dunque non sarà completamente ripulita dai veleni prima dell'autunno del prossimo anno.



Salvini preme per riaprire Letta: «Lo vedo in difficoltà»

SCINTILLE PD-LEGA Il capo del Carroccio: «Adesso stop alle chiusure»

ROMA - Matteo Salvini va in pressing sul governo reclamando aperture dopo Pasqua perché, sostiene, il lavoro è il miglior sostegno alle imprese e ai lavoratori. Ma il premier Mario Draghi, con pragmatismo e chiarezza, ha già detto quello che pensa: la «Stella polare» su cui orientare ogni decisione rimangono i dati sul contagio. A qualche giorno dal prossimo Consiglio dei ministri (martedì mercoledì) che dovrebbe essere dedicato proprio all'esame di possibili riaperture dopo Pasqua, in linea con il corso interventista che ne caratterizza i primi giorni di disgregazione del Pd, Enrico Letta stoppa il leader del Carroccio.

No alle polemiche, no alle false aspettative, no al «deppio linguaggio» del Carroccio. Sì, invece, al massimo impegno nella campagna vaccinale: è il messaggio che un determinato Letta lancia ad una Lega compagna di viaggio nell'esperienza del governo Draghi ma rispetto a cui il segretario marca la differenza di campo politica. Oltre a rivendicare per il Pd un ruolo determinante da pivot per un governo che ha il compito di far rialzare in piedi il Paese. In linea Letta, mentre Fi insiste



Corteo di biciclette contro la Dad (AGF)

sulla necessità di concentrarsi al più presto sugli aiuti alle imprese in crisi portando in cdmi il nuovo scostamento.

A poco più di una settimana dalla Pasqua, in una zona rossa, Salvini, il cui partito è dato in testa per consensi da un sondaggio del «Corriere» che registra anche una crescita di Pd e MSS, chiede riaperture. «Se dopo Pasqua, fra dieci giorni, la situazione sanitaria in tante città italiane sarà tornata tranquilla e sot-

to controllo, secondo voi sarà giusto riaprire bar, ristoranti, scuole, palestre, teatri, centri sportivi e tutte le attività che possono essere riavviate in sicurezza? Secondo me sì. Corre con vaccini e terapie domiciliari, e appena possibile riaprire in sicurezza: il «sostegno» più utile e importante, è tornare al lavoro». Le risposte dagli alleati di governo non tardano. «Salvini mette a parte l'atteggiamento irresponsabile dell'apriamo tutto», di-

ce Francesco Boccia del Pd, Federico Fornaro di Leu che dice di andare avanti «con la prudenza e le restrizioni», senza «continuare a mandare messaggi dissennati all'opinione pubblica e ad alimentare polemiche sterili. Non solo non aiuta, ma sta diventando il miglior alleato del virus». Posizioni in linea con il pensiero di Enrico Letta che, al Forum Ambrosetti, invita a «non generare aspettative che poi finiscono per essere frustrate, ecco perché l'accompagnamento della politica è l'unità del Paese intorno al governo Draghi sono particolarmente significative».

«Noi puntualizza il segretario Democristiano no alle polemiche. La campagna di vaccinazione deve essere la priorità, e così per il governo che sosteniamo con forza. Noi crediamo di essere assolutamente fondamentali nel sostegno al governo e lo facciamo con forza». «Vedo la Lega in difficoltà - rincara la dose a sera Letta - gli atteggiamenti di Salvini sono quelli di chi non sa come prendere questa situazione. E Draghi gli sta rispondendo con una precisione che rafforza la nostra idea di sostegno al governo».

LA NOVITÀ

Il siero in notturna all'hub a Fiumicino

ROMA - «Vaccinarsi di notte? Lo preferiamo». È il leit motiv che ha accompagnato, venerdì sera, l'arrivo del tutto in fascia notturna al Centro vaccinale del aeroporto di Fiumicino, aperto il 11 febbraio scorso grazie alla collaborazione tra Regione Lazio, Adre Croce Rossa. Si tratta del primo hub in Italia a sperimentare questa nuova modalità per dare un'accelerazione alla campagna di immunizzazione - essere un modello di fabbrica di vite - che seguirà in tutta Italia, come ha sottolineato il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. A Fiumicino, che venerdì saranno superati le 38.000 vaccinazioni complessive, ci si potrà vaccinare sette giorni su sette, anche dalle 20 alle 24. Tra i primi 200 che hanno ricevuto venerdì sera la dose di vaccino c'erano operatori socio sanitari e culturali, insegnanti, vigili del fuoco, agenti della polizia di Roma Capitale, forze dell'ordine.

«Per chi lavora come me poter fare il vaccino di sera è una grande opportunità. Iniziare a vaccinare a Fiumicino anche in fascia notturna penso sia un aspetto da seguire e che spero possa dare un'accelerazione alla campagna vaccinale, per poter uscire presto da questo incubo», ha detto un operatore culturale vaccinato a sera. E ancora: «Di giorno lavoro e quindi ho avuto la possibilità di poter ricevere il vaccino di sera, tanto il mio lavoro comodamente - ha detto un operatore socio sanitario Ciss, che lavora con persone anziane fragili - La sera sono libera e non mi è passato dovetti muovere e pensare di fare attesa di notte: l'apertura di Fiumicino anche con questa modalità è un fatto positivo, e penso debba essere seguito presto anche da altri centri vaccinali. «Vaccini di sera? Non mi ha creato disagio, anzi, avendo i turni di giorno, mi ha aiutato questa opportunità e ho colto subito con la prenotazione. È una situazione più pratica», ha riferito un altro operatore. In campo anche tanti operatori della Croce Rossa che si avvicendano al Centro vaccinale. «Abbiamo esteso il servizio dalle 20 alle 24 - ha sottolineato Valerio Moggi, coordinatore dei Servizi Sanitari della Croce Rossa - rispetto al nostro usuale orario di lavoro frotta adottato. Prevediamo in questa fase un incremento, ogni turno sarà di 200 persone da vaccinare».



Nicola Zingaretti (AGF)

Nicola Zingaretti ha salutato il vaccino stop fino a mezzanotte come un «grande nuovo traguardo, che apre una nuova stagione», sottolineando che «quando ci saranno vaccini a sufficienza estenderemo il modello ad altri hub del nostro territorio, come siamo pronti anche a triplicare le somministrazioni appena i vaccini saranno disponibili». Il Governatore non ha mancato di sfatare l'Erma affinché si sbrighino in questa fase di valutazione sui nuovi vaccini: lavorare otto giorni su otto, 24h, per accelerare più possibile le verifiche che sono dovute e che non possono però durare con tempi biblici. Ciò perché, come dimostrano i dati del Lazio, vaccinarsi alla vite».

LA MAPPA In controtendenza solo la Gran Bretagna che dal 12 aprile inizierà con le riaperture

Tutta l'Europa in lockdown

ROMA - Ritardi sui vaccini, contagi che continuano a salire, ospedali sull'orlo del collasso. Ad un anno dall'inizio dell'epidemia di coronavirus l'Europa non vive il ciclo dei primi mesi, invece di cominciare a riaprire, quasi tutti i Paesi mantengono le restrizioni o impongono nuove chiusure a partire dal periodo di Pasqua. Unica eccezione la Gran Bretagna che dal 12 aprile inizierà ripresa progressiva.

GERMANIA - Il Paese ha prolungato fino al 18 aprile le misure anti-Covid ma ha annullato il superlockdown di Pasqua che prevedeva anche la chiusura dei supermercati con conseguente mezza Europa di Angela Merkel. Si tratta del quinto rinnovo delle restrizioni dallo scorso 16 dicembre. Capito a parte le scuole, che restano di competenza dei

Länder. FRANCIA - Quasi un terzo della popolazione francese a Parigi e dintorni, nel nord del Paese e nel sud vicino Nizza, è entrato dal 20 marzo in un nuovo lockdown di un mese. Altre tre regioni francesi, compresa la città di Lione, vi sono entrate da venerdì, sempre per quattro settimane. Le attività non essenziali sono chiuse, tranne i supermercati. Si può fare attività sportiva all'aperto entro 10 km da casa ma non si può viaggiare all'interno del Paese. Le scuole sono ancora aperte.

SPAGNA - Anche qui prorogato fino a maggio il coprifuoco dalle 23 alle 6. Nel resto della giornata si può uscire solo per andare al lavoro, a scuola, per acquistare medicine o per prendersi cura di anziani e bambini.

BELGIO E OLANDA - Il Belgio ha prorogato il lockdown fino al primo aprile e vietato tutti i viaggi non essenziali. Si può ricevere in casa solo una persona, sempre a distanza, e all'aperto il limite è a quattro. In Olanda il lockdown è stato esteso fino al 20 aprile. Anche il coprifuoco è prorogato, ma dal 31 marzo inizierà un'ora dopo, dalle 22 alle 4-30.

GRAN BRETAGNA - In controtendenza rispetto al resto d'Europa, il Regno Unito dal 12 aprile inizia una progressiva riapertura. Merito della macchina dei vaccini ma anche del lockdown duro in vigore da quasi tre mesi. Boris Johnson ha incoraggiato i cittadini invitandoli a breve a tornare nei pub. Per il momento solo l'apertore con tutte le cautele del caso.

NY vara il passaporto vaccinale

LA SVOLTA Sull'Excensior Pass anche i risultati dei test anti-Covid fatti

NEW YORK - Da epicentro della crisi del Covid ad appiappa per una riapertura in sicurezza: New York lancia il primo passaporto vaccinale degli Stati Uniti nei tentativi di tornare alla normalità. Il pass digitale conterrà i dati sulla vaccinazione ma anche i risultati dei test per il Covid effettuati, e punta diventare la chiave di ingresso per teatri ed eventi sportivi e culturali. Realizzata su una piattaforma IBM, l'app è basata su tecnologia blockchain per consentire il rispetto della privacy sulle informazioni sanitarie che la usa. «È il momento di voltare pagina», ha detto il governatore di New York Andrew Cuomo presentando l' iniziativa che ha fortemente voluto. Eccellente Pass è infatti ritenuto lo strumento fondamentale per far riaprire lo Stato e soprattutto la città di New York che, con la pandemia, ha spento le sue luci. Riaccenderle ora, mentre il virus

ancora circola pericolosamente, non è facile neanche a fronte di un'accelerazione delle vaccinazioni. La campagna di immunizzazione nella Grande Mela, motore economico dello stato e d'America, procede: il 30% degli adulti della metropoli over 65 hanno ricevuto almeno la prima dose di vaccino e ogni giorno la città somministra fra 60 e 70.000 iniezioni. A questa velocità, comunque, ci vorranno ancorarsi per immunizzare gli altri 15 milioni di abitanti, inclusi i bambini. E a preoccupare sono soprattutto le disparità razziali: bianchi e asiatici sono immunizzati ad un ritmo molto più elevato rispetto agli afroamericani e agli ispanici, le due categorie che hanno pagato il prezzo più alto della pandemia in termini di morti e contagi. Così come sono vaccinati più rapidamente i residenti delle aree più ricche della città. Al di là dei problemi, i vaccini rappresentano un comu-

nel unica strada per far riaprire New York, abbandonata da centinaia di migliaia di residenti a causa del Covid. Una fuga che, se si rivelasse irreversibile, complicherebbe di molto il ritorno alla normalità a causa del crollo delle entrate fiscali, che ha già messo a rischio i servizi essenziali come la metropolitana. Molti sono ottimisti: per tornare al vecchio splendore in Grande Mela potrebbe puntare su affitti scontati e altre agevolazioni per attirare di nuovo giovani e imprese, innescando di fatto un circolo virtuoso. Altri meno, anche a causa del possibile inasprimento della pressione fiscale. Anche se lo Stato di New York ha le tasse più salate d'America insieme alla California, per compensare il buco dell'ultimo anno le autorità stanno valutando un ulteriore aumento delle imposte, con il rischio di incentivare l'esodo.





Un anticipo di rientro si avrà domani in Trentino e martedì nelle scuole pubbliche e paritarie del Lazio



La Provincia di Bolzano porta avanti il progetto pilota dei test nasali fai da te

Il 7 aprile si torna in classe

SCUOLA Saranno quasi 5,3 milioni di studenti che rientreranno dopo Pasqua

ROMA - Dopo Pasqua 6 milioni su 10 rientreranno nelle loro classi, pari a 5,3 milioni, quasi 4 milioni in più rispetto alle ultime settimane. Il ritorno a scuola in presenza come priorità del momento, messa in chiaro dal premier Draghi nella conferenza stampa di venerdì scorso, avrà l'effetto di riportare sui banchi milioni di alunni che fino ad oggi hanno seguito le lezioni in didattica a distanza. La nuova mappa dal 7 aprile vedrà infatti 3,2 milioni di studenti (il 37,6%) che continueranno a seguire in dadda casa (erano 6,9 milioni nei giorni scorsi) e 5,3 milioni nelle aule, pari al 62,3% (erano solo 1,6 milioni).

Un anticipo di rientro si avrà già martedì prossimo, 30 marzo, nel Lazio, quando 687 mila ragazzi delle scuole fino alla terza media lasceranno la dad per il cambio del colore della regione che da «rossa» passerà all'«arancione». Altempo stesso però oltre mezzo milione di alunni toscani e 285 mila calabresi andranno in zona rossa. Nello specifico - i calcoli li fa l'Intoscuola - dovrebbero essere circa 5.296.519 gli alunni di scuole statali e paritarie che potranno seguire le lezioni in presenza su un totale di 8 milioni e 506 mila. I dati comprendono anche circa un milione e 400 mila bambini di scuola dell'infanzia da settimane esclusi dalle attività educative in presenza a scuola.



Uno studente protesta contro la Dad (AGA)

Le regioni più interessate da questa riapertura in presenza sono la Lombardia con 785.910 in presenza (e 615.903 in dad), il Lazio con 687.592 (e 133.737 in dad), la Campania con 484.731 (e 460.262 in dad), la Toscana con 265.966 (238.650 in dad), il Veneto con 373.003 in presenza (307.093 in dad). Con la quasi totalità degli alunni in presenza (82-83%) le Isole: la Sicilia con 614.891 e la Sardegna con 170.004. Con riferimento ai diversi settori scolastici, seguiranno le attività didattiche a scuola di 1.393.010 bambini delle scuole dell'infanzia (il 100%), 2.605.865 alunni della primaria (il 100%), 906.011 alunni della scuola secondaria di I grado (il 52,9%) e parzialmente in

LA RICERCA

Più stress con il lavoro smart

ROMA - Quella che con il lavoro «smart» le giornate di lavoro si sono allungate non è solo una sensazione. Diverse ricerche, l'ultima delle quali pubblicata da Gartner, hanno trovato che gli impiegati «ibridi», che parzialmente o totalmente lavorano da casa con conseguenti «interferenze» familiari, si staccano due o tre ore dopo, e sono molto più ansiosi e stressati. Secondo Gartner il 40% di chi lavora almeno parzialmente da casa fa orari più lunghi e fatica a disconnettersi 1,27 volte più di chi invece è in ufficio. Le giornate di lavoro, spiega la ricerca riportata da Usa Today, sono appunto due o tre ore più lunghe rispetto a prima della pandemia, un arco di tempo ancora maggiore rispetto ai 48,5 minuti in media trovati qualche mese fa da uno studio dell'università di Harvard in 18 città nel mondo. «Il tradizionale orario dalle 9 alle 5 non ha più senso oggi», afferma Alexia Cambon, l'autrice principale - perché siamo in un ecosistema in cui si lavora tutto il giorno da casa, e ci sono molte più interruzioni per motivi lavorativi o familiari. Dobbiamo mettere qualche confine perché questo non va bene per la salute mentale, visto che conciliare tutti gli aspetti è diventato più difficile». Proprio la distrazione è uno dei rischi principali che emergono dalla ricerca. Gli impiegati «ibridi» hanno un rischio maggiore di 2,54 volte di distrarsi rispetto a chi lavora in ufficio. Inoltre lo studio segnala la cosiddetta «Zoom fatigue», con i meeting virtuali che sono più stressanti di quelli «reali».

alternanza al 50% 407.304 studenti delle superiori (il 14,6%). Scuole chiuse fino a Pasqua in Abruzzo, Molise e Basilicata, anche se sono «zone arancioni», ma subito dopo le vacanze pasquali c'è l'intenzione di riaprirle. Al contrario in Trentino la Giunta provinciale ha deciso di riaprire nidi, scuole dell'infanzia e scuole elementari già

Dopo Pasqua, questo l'obiettivo, i tempi dovrebber essere estesi a quasi la totalità delle scuole.

Intanto la relazione del Cnel al Parlamento rivela che per oltre 10,8 milioni tra bambini e studenti dal livello pre-primario all'università si registra una perdita di giorni/scuola pari a quasi un quarto di anno scolastico e che la perdita di apprendimenti è stimata per gli studenti italiani inoltre il 30%. L'impatto del «learning loss» è stato a sua volta stimato in una perdita di Pil dell'1,5% annuo per il resto del secolo. A raffreddare gli entusiasmi sul rientro a scuola è stato il presidente dell'Ance e sindaco di Bari Antonio Decaro. «Non è una decisione diversamente», «finalmente parole di chiarezza sulla scuola da parte del Governo: Draghi, Bianchi e Speranza hanno detto che la scuola deve essere una priorità, ultima a chiudersi e prima a riaprire», plaude il presidente David Lazari, che sostiene la necessità che la riapertura sia più prossima possibile.

Ma il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi la pensa diversamente: «Finalmente parole di chiarezza sulla scuola da parte del Governo: Draghi, Bianchi e Speranza hanno detto che la scuola deve essere una priorità, ultima a chiudersi e prima a riaprire», plaude il presidente David Lazari, che sostiene la necessità che la riapertura sia più prossima possibile.

RISCHI PER LA SALUTE

Maxi-sequestro e ritiro Stop per le nuove U-Mask

MILANO - Altro stop per le U-Mask, le mascherine diventate un «cult» perché indossate da molti vip. Il Ministero della Salute ha deciso di togliere dal commercio anche la nuova versione «Model 2.1», in vendita da alcune settimane, dopo il blocco imposto a febbraio al «Model 2». E anche in questo caso per «potenziali rilevanti rischi per la salute umana derivanti dall'assenza di un regolare processo valutativo in termini di sicurezza ed efficacia» e per la «essenziale garanzia su un'effettiva adeguatezza come strumento di prevenzione dei contagi» da Covid. L'azienda produttrice, secondo la quale la U-Mask Model 2.1 «è pienamente in regola» e «non nuoce in alcun modo alla salute», ha già annunciato che presenterà ricorso al Tar contro la decisione del Ministero della Salute. Un provvedimento, quello preso dalla Direzione generale dei dispositivi medici del servizio farmaceutico, in linea con le indagini dei carabinieri del Nas di Trento e della Procura di Milano, che qualche giorno fa in un magazzino alla periferia del capoluogo lombardo hanno sequestrato più di 3 tonnellate di merce, tra cui 50.000 confezioni di U-Mask model 2 e 2,1 e 100 mila ricambi, per un valore di 5 milioni di euro. Il sospetto degli inquirenti è che il vecchio prodotto, già ritirato dal mercato, venisse «riconfezionato» con il packaging della nuova versione.

Urlo dai palcoscenici vuoti: «Riaprite!»

Occupato il Piccolo Teatro Grassi a Milano nel giorno fissato per la riapertura

MILANO - A più di un anno dallo scoppio della pandemia le sale dei teatri sono ancora vuote. I sipari rimangono calati, i palchi deserti e, in occasione della Giornata mondiale del teatro, arriva forte l'urlo di protesta e di sfidamento dei lavoratori del settore dello spettacolo, che chiedono una riapertura dei luoghi della cultura. Da Milano, con il Coordinamento spettacolo della Lombardia, è partita la protesta con l'occupazione da ieri mattina del chiostro del Piccolo Teatro Grassi, in via Rovello, a due passi dal Duomo. Da qui, i professionisti del settore (tecnici, macchinisti, attori, sarti, registi, scenografi e studenti delle accademie) chiedono alle istituzioni «segnali concreti ed diventare il primo punto dell'agenda politica». La data scelta per l'occupazione pacifica, quella del 27 marzo, è doppiamente simbolica non solo perché è la Giornata mondiale del teatro ma perché proprio ieri in Italia si sarebbe dovuta festeggiare la riapertura di teatri, cinema e musei

che è subita a causa dei numeri ancora troppo alti dei contagi. Intanto hanno ripiegato sullo streaming con eventi un po' in tutta Italia. Tanti siti e tanti teatri hanno diffuso il messaggio ufficiale della Giornata affidato quest'anno alle parole dell'attrice inglese Helen Mirren («La bellezza culturale del teatro vivrà finché ci saremo»). Ma la pazienza dopo tanti mesi di buio è al limite: «Questa continua precarietà ormai è insopportabile», hanno spiegato i lavoratori impresari.



Il Piccolo Teatro Grassi occupato (AGA)

di al Piccolo teatro Grassi, dove hanno istituito un Parlamento culturale permanente - serve una riforma, rete, reddito di continuità e ragionare su come si tornerà a lavorare quando ci saranno le condizioni». È un effetto devastante quello provocato dal Covid sul settore dello spettacolo dal vivo e lo testimonia il numero illustrato dal presidente Agnès Carlo Fontana: nel 2020 le perdite sono state di 583 milioni di euro; le imprese della cultura inoltre nell'anno della pandemia hanno registrato un calo del 76,7% degli incassi, con una flessione dell'80% per quanto riguarda gli ingressi, che sono passati dai quasi 3 milioni di persone del 2019 ai 6,2 milioni del 2020 legati principalmente agli spettacoli all'aperto della stagione estiva. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha rassicurato dicendo che «gli aiuti non si fermeranno. In Italia dovevamo essere una giornata di festa, una prima ripartenza - ha aggiunto - purtroppo non è così».



LA SECONDA DOSE VERSO L'IMMUNITÀ



In alto e a lato, il centro vaccinale aperto ieri a Salsro. Sotto, Maurizio Catanoso e Augusta Dianì di Ais Insubria



Inquadra il QR Code con lo smartphone per poter il servizio sui vaccini agli abitanti di Viggiù



I DATI

Ieri nel Varesotto altri 361 positivi

VARESE - Ieri altri 361 contagi nella provincia di Varese, 4.834 quelli registrati in Regione Lombardia a fronte di 61.483 tamponi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccinazioni in provincia con il "Modello Viggiù"

Crollati i contagi nel primo comune isolato in Lombardia: «La svolta»

SALTRIO - Il "Modello Viggiù" ha funzionato e sarà esportato negli altri centri vaccinali che si stanno aprendo nei prossimi giorni in provincia di Varese...

italiane, anche l'organizzazione regionale possa disinquinarsi e decollare (ieri sul territorio di Ais Insubria sono state effettuate complessivamente 2.436 vaccinazioni)...

«abbiamo assistito a un crollo dei contagi. E anche le poche persone positive hanno avuto dei sintomi lievi. Il vaccino quindi funziona: siamo arrivati a una svolta»...

«Sempre il modello studiato qui a Viggiù», afferma Ester Poncato, dirigente di Ais Insubria, «ci ha permesso di arrivare a 1.000 vaccinazioni a casa ogni settimana»...

effetti collaterali dopo le iniezioni: «Sia con Moderna che con AstraZeneca», spiega Augusta Dianì, medico di Asst Sette laghi, «abbiamo avuto pochi episodi avversi e nessuno grave»...

ATS FRENA LE RICHIESTE DEI DUE COMUNI

Salsro e Clivio per ora aspettano

SALTRIO - (n.r.n.t.) Dalle vaccinazioni di massa di Viggiù arrivano altre novità anche per gli altri abitanti della Valceresio. Segue il consueto dell'apertura amala aprile del sito vaccinale di Arcisate, situato a Branno Usaita nel parcheggio principale degli ex magazzini Cavalca, arrivano rassicurazioni anche sulla capacità di somministrazione del sito...

no aumentare la capacità». Anche perché fra Valceresio, Valganna e Valmarchio, escluso chi è già stato vaccinato, la porzione da vaccinare sono potenzialmente sulle 40-45.000 unità. «Per Arcisate, così come negli altri siti vaccinali», aggiunge Alberto Barcaro, consigliere provinciale delegato alla Protezione civile, «ci aspettiamo anche una risposta di partecipazione dei volontariato simile a quella di Viggiù, così da permettere alla macchina organizzativa di lavorare al meglio e di essere rapide»...



Per quanto riguarda i comuni di Salsro e Clivio, che nei giorni scorsi avevano chiesto di partecipare alla vaccinazione viggiùese almeno per i loro anziani, Ais Insubria ha risposto: «Tutti gli ultraottantenni», puntualizza Ester Poncato. «Saranno vaccinati entro l'11 aprile». Bisogna avere ancora un po' di pazienza: tutti verranno convocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici porta a porta «Ora sono tranquilla»

COMERIO - «Ora mi sento tranquilla». È Felice Fausta La Masino, 86 anni, raggiunta ieri a domicilio dal medico di base Silvia Lupri, accompagnata dalla collega Maria Grazia Molina, per essere vaccinata contro il Covid-19 (nella foto). Una dei 160 pazienti fragili che fra ieri e oggi sono sottoposti a vaccinazione nei comuni di Comerio, Barasso, Luinette, Casciogno seguito alla creazione del Centro di ricerca e smistamento vaccini negli spazi adiacenti l'ambulatorio civico, coordinato da Livio Felloni in collaborazione con il Comune. «Non mi sono accorta di nulla, la dottoressa ha avuto la mano deicata», continua l'anziana: «Quando mi ha detto che tutto era finito ho chiesto: "Ma ha già fatto?". Sono contenta»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ulivi imbustati e distribuiti: in chiesa tutti al loro posto



MILANO - A differenza dell'aprile 2020, quando la partecipazione fu possibile solo da remoto, quest'anno sarà possibile tornare nelle chiese per celebrare i riti della Settimana Santa e della Pasqua. Ovviamente a causa dell'emergenza sanitaria le funzioni subiranno alcune variazioni rispetto alla tradizione, oltre alle norme anti-Covid già introdotte, come il distanziamento e l'igienizzazione. «Non sospendiamo la diffusione mediatica delle celebrazioni a sostegno della fede di quanti sono impossibilitati a partecipare», afferma il Vicario generale, monsignor Franco Agnè, «ma la cura e gli sforzi per essa non distolgono dall'impegno di assicurare le condizioni per il radunarsi della comunità»...

ment i rami non saranno prelevati dai fedeli dai cestini imbustati e distribuiti da volontari. Durante la Messa nella Cena del Signore, che si celebra nel pomeriggio/sera del Giovedì Santo, sarà omessa la lavanda dei piedi. La "resposizione" e l'adorazione del Santissimo Sacramento che seguono la celebrazione eucaristica dovranno avvenire nel rispetto delle norme sul distanziamento. Il Venerdì Santo la celebrazione della Passione sarà svolta in tutte le sue parti ma il gesto del bacio della Croce sarà compiuto solo da chi presiede la celebrazione. In occasione della Via Crucis non potrà svolgersi alcuna processione di fedeli. Solo se possibile, il sacerdote e alcuni ministranti potranno percorrere le strade della parrocchia con la croce o con un altro simbolo caro alla devozione popolare e i fedeli saranno invitati a partecipare affacciandosi dalle proprie case. Infine, la Veglia pasquale potrà essere celebrata ma in un orario compatibile con le limitazioni imposte dal coprifuoco e sempre evitando di dare luogo a processioni o assembramenti.

Nell'aprile dello scorso anno la partecipazione ai riti pasquali fu possibile solo da remoto

Non potranno svolgersi le processioni, la Veglia prima del coprifuoco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLARATE MALPENSA

Doppio incidente, due al pronto soccorso

Pomeriggio di incidenti con due feriti per traumi lievi al pronto soccorso. I vigili del fuoco hanno estratto una ragazza di 22 anni dalle lamiere dell'auto accartocciata dopo uno scontro con un altro veicolo in via Fermi poco prima delle

17. Altro schianto in via Bettolino poco dopo le 19: un 41enne in moto è entrato in collisione con un'auto ed è stato trasportato all'ospedale di Busto. In entrambi i casi è stato necessario l'intervento degli agenti della polizia locale.

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.it

Case per poveri, già tutto esaurito

Anche ad Arnate i posti sono finiti. La richiesta di un centro a bassissima soglia

L'APPELLO

Daniel ora sta bene ma gli serve un letto

Ha tenuto tutti con il fiato sospeso dopo essere stato ricoverato all'ospedale Sant'Antonio Abate in seguito all'incidente dell'8 febbraio in piazza San Lorenzo. Nei giorni successivi all'ingresso in reparto Daniel (*nella foto d'archivio*), il cionard che viveva con il suo cagnolino Jack sotto il ponte della Mornera, si è aggravato e si è tenuto per lui. Poi, per fortuna, si è ripreso.

È stato sottoposto ad intervento chirurgico alla caviglia sbriciolata dopo l'impatto ed ora può uscire dall'ospedale, a condizione che non faccia sforzi per novanta giorni. Ma come può il senzatetto di origine rumena non sovraccaricare l'arto operato se non ha una dimora in cui vivere, né un tetto sulla testa sotto il quale stare? Proprio per questo colui che si è preso a cuore la sua causa, ovvero l'avvocato e amico Pietro Romano, lancia un appello affinché qualche volenteroso si faccia avanti, con-



siderando che le strutture pubbliche o quelle degli enti religiosi risultano tutte occupate.

«Chiedo che qualcuno lo possa ospitare. Lui ha solo bisogno di un letto, attualmente il cane è custodito da un'altra persona. Se non rimane in quasi totale immobilità per novanta giorni rischia la zoppia peripetua, questo ci hanno detto i medici. Mi auguro che si scateni un'ondata di solidarietà, così come era successo quando l'avevano inventato. Molte persone si erano fatte vive chiedendo come stesse e se avesse bisogno. Ecco, adesso domando a qualche anima pia di farsi avanti, lo mi occuperò di lui per tutto ciò che riguarda la rieducazione, ma serve un letto dove possa stare. Contattatemi pure al 339-4437787». Bisogna fare presto, però. Le dimissioni dall'ospedale sono imminenti: serve qualcuno che possa ospitare Daniel.

S.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto esaurito. Non si tratta dei posti a teatro, ma di quelli destinati all'accoglienza di chi non ha una casa dove ripanarsi la sera.

Il voto alla Madonna

Casa Eùrosia, l'edificio per chi è rimasto senza un tetto sopra la testa, aperto soltanto poche settimane fa nei locali parrocchiali dietro la chiesa di Arnate, ha già raggiunto il massimo degli ospiti che può accogliere. I primi cinque erano arrivati a febbraio, al momento dell'avvio dell'iniziativa che le parrocchie gallaratesi hanno voluto come frutto di carità dopo il voto alla Madonna espresso lo scorso settembre davanti al santuario di viale Milano. Nel giro di poco tempo si sono aggiunti gli altri sei. Anche due donne all'interno della comunità che si è creata.

Reti di associazioni

Tutto pieno anche a Casa France-

Ci sono anche due donne nella comunità che si è creata da Eùrosia



LE STORIE

Ha trovato finalmente una sistemazione il giovane uomo che dormiva in stazione

(e.r.) - Monsignor Riccardo Festa, il prevosto, sorride con il sorriso della saggezza. «È come essere genitori degli adolescenti» dice. Alla conquista di uno oggi potrebbe seguire la sconfitta di un altro domani. Ma intanto tra gli ospiti di Casa Eùrosia si vedono i primi frutti buoni. Tra quanti hanno trovato un letto in via San Nazzaro c'è anche il giovane uomo che fino a poco tempo fa dormiva avvolto in un sacco a pelo all'interno della stazione di Gallarate. Rimasto senza documenti, era tagliato fuori da qualunque possibilità di trovare una casa o un lavoro in regola. Senza una dimora, risultava difficile per lui persino ottenere un nuovo documento dal suo

vecchio Comune. Con l'aiuto dei volontari delle parrocchie oggi è riuscito ad avere una carta d'identità e ha trovato un lavoro.

Nelle scorse settimane anche due senzatetto che avevano preso l'abitudine di rifugiarsi in qualche angolo del Sant'Antonio Abate hanno trovato una sistemazione diversa, meno problematica, dove passare le notti. Nei giorni scorsi invece è stato accompagnato all'ospedale di Busto un uomo di origine asiatica che negli ultimi tempi cercava riparo notturno in centro, sotto i portici vicino alla chiesa di San Pietro. A metà settimana l'hanno incontrato i volontari delle associazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trapezoidale. Altra cosa è un dormitorio, dove le regole di base della convivenza restano valide - a partire ad esempio dal non presentarsi ubriachi - ma il livello di sforzo richiesto è differente.

Espulsioni necessarie

Il coordinatore dei City Angels, Andrea Menegotto, non si nasconde dietro un dito: «Una struttura di bassissima soglia - dice - in questo momento ritengo che non risolverebbe i problemi dell'ospedale, perché richiede comunque il rispetto di alcune regole: serve la collaborazione delle persone. A Varese ad esempio abbiamo dovuto operare delle espulsioni». Un dormitorio, però, potrebbe intercettare il bisogno di quanti durante la stagione fredda rischiano grosso restando senza un riparo. In condizioni al limite dell'umano.

Gli educatori preparano per ciascuno un percorso di reinserimento

Con quali risorse

«Non mi riferisco a Gallarate - ricorda - ma delle volte in questi anni si è trattato di salvare la vita delle persone che rischiavano l'ipotermia». Ma sono davvero così tanti coloro che in città restano senza un qualunque riparo notturno? «Su Gallarate - va avanti Menegotto - non abbiamo grandi numeri, ma si potrebbe pensare anche a qualcosa di un po' meno legato alla singola città». Al piano di zona, o al distretto, ad esempio. Chiaro: senza allargare il raggio d'azione a dismisura, perché l'obiettivo resta dare una risposta alla situazione locale. «Bisogna capire se ci sia l'esigenza: a mio avviso potrebbe esserci. Qualcosa bisogna fare», sottolinea Menegotto. Detto questo, viene il difficile: ovvero capire chi può fare cosa, dove e con quali risorse.

Elena Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mercato bio in piazza Garibaldi

(e.r.) - «Con la pedonalizzazione di piazza Garibaldi (*nella foto Blitz*) si potrebbe riportare un mercatino giornaliero di prodotti a chilometro zero provenienti da aziende agricole del nostro territorio». Così in una nota alla stampa il partito dei Verdi appoggia la proposta della candidata sindaco del Pd, Margherita Silvestri, di valutare l'estensione della zona pedonale all'area attorno alla statua dell'Eroe dei due mondi. L'appoggio del gruppo che si rifà al Green party europeo va nella direzione di un più ampio sostegno alla sfidante di Andrea Cassani per le prossime elezioni amministrative. La proposta della candidata dem, che per altro riprende un progetto che la città già aveva preso in considerazione durante l'epoca Mucci, ha sollevato nei giorni scorsi un dibattito

serato tra favorevoli e contrari. Centrale il tema dei posteggi al servizio del centro e in particolare delle sue attività commerciali. «Gallarate si è dotata negli ultimi decenni di diversi parcheggi intorno al centro, oggi poco sfruttati da chi intende andare nel cuore della città - è la posizione dei Verdi a riguardo - esiste ancora la mentalità per cui, con la propria automobile, bisogna arrivare fino al punto in cui si deve andare pensando che fare cinque minuti a piedi fa perdere tempo. Mentalità che oggi vanno riviste. Gallarate deve essere vissuta pensando a una migliore qualità della vita dei propri cittadini, come già fanno in molte altre città che intraprendono scelte concrete come quella della pedonalizzazione dei propri centri storici». Per i Verdi - a nome dei quali firma

la nota Filiberto Zago, diventato di recente tra i protagonisti della battaglia del Comitato Salviamo gli Alberi di Gallarate contro il progetto di riqualificazione dell'area antistante la stazione ferroviaria ideato dalla giunta Cassani - la pedonalizzazione di piazza Garibaldi potrebbe contribuire a rivitalizzare l'economia locale. «Oggi Gallarate - prosegue il testo - soffre sempre più di un centro storico che si sta spopolando di attività commerciali e questo a nostro parere è causato da una mancanza di visione innovativa mai perseguita in questi ultimi anni». Secondo Zago bandire in tutto o in parte le auto da piazza Garibaldi permetterebbe di rilanciare anche Palazzo Minolletti, «attualmente abbandonato a se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si potrebbe portare un mercatino di prodotti a chilometro zero provenienti da aziende agricole del territorio». Questa la proposta dei Verdi sulle pedonalizzazioni di piazza Garibaldi

(1/3 - 1/3)